Senato della Repubblica

Legislatura 19ª - Aula - Resoconto stenografico della seduta n. 117 del 25/10/2023 (Bozze non corrette redatte in corso di seduta)

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente LA RUSSA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 10,06).*

Si dia lettura del processo verbale.

STEFANI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che all'inizio della seduta il Presidente del Gruppo MoVimento 5 Stelle ha fatto pervenire, ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento, la richiesta di votazione con procedimento elettronico per tutte le votazioni da effettuare nel corso della seduta. La richiesta è accolta ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento.

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 26 e 27 ottobre 2023 e conseguente discussione (ore 10,09)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 26 e 27 ottobre 2023 e conseguente discussione».

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Meloni.

MELONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Consiglio europeo che si apre domani viene celebrato in una fase storica e in un contesto internazionale ancora più difficili e per certi versi drammatici dei precedenti.

L'Unione europea è chiamata a dare risposte forti e urgenti alle difficoltà che la sfidano dall'interno e dall'esterno. Non sarà quindi un Consiglio di *routine* e non mi aspetto nemmeno un Consiglio - per così dire - semplice, ammesso che ne siano mai esistiti.

La discussione sarà inevitabilmente condizionata dai terribili eventi che hanno insanguinato il Medio Oriente. Sul tema, prima di ogni altra considerazione, desidero esprimere anche in quest'Aula la mia vicinanza umana ai familiari delle vittime del terrificante attacco di Hamas dello scorso 7 ottobre *(Prolungati applausi),*la mia grande preoccupazione per la sorte degli ostaggi, di alcuni dei quali ho incontrato ieri i familiari a Palazzo Chigi, e il mio profondo sgomento per la brutalità con la quale Hamas si è accanito contro civili inermi, non risparmiando neppure donne, bambini, anziani. La ferocia che abbiamo visto e il tentativo di disumanizzare quello che si ritiene essere il nemico sono concepibili solo quando il fanatismo religioso o ideologico riesce a obnubilare la ragione e annichilire il senso di umanità. Da italiani e da europei è qualcosa che ci spaventa molto, perché sono immagini che abbiamo già visto più volte nella nostra storia, che ha assunto la forma più atroce proprio nella persecuzione del popolo ebraico. Per questo non può esserci nessuna ambiguità nel condannare nel modo più fermo i crimini dei quali Hamas si è reso responsabile, non può esserci nessun distinguo sulla condanna a ogni forma di antisemitismo, compresa quella di matrice islamica e quella che viene camuffata da avversione allo Stato di Israele. *(Applausi)*. Non devono esserci dubbi nel sostenere il diritto di Israele a esistere, a difendere i propri cittadini e i propri confini, in linea con il diritto internazionale.

Questa è la posizione del Governo italiano che ha espresso in ogni sede, dal Consiglio europeo, che ha dimostrato grande unità con la dichiarazione congiunta dello scorso 16 ottobre, fino alla conferenza internazionale tenutasi a Il Cairo la scorsa settimana. Questa impostazione continua e continuerà a guidare la nostra azione.

Questo sito fa uso di cookie, anche di terze parti. Continuando la navigazione se ne accetta l'utilizzo. Per maggiori informazioni sulle caratteristiche e sulle modalità di disattivazione dei cookie si veda l'informativa estesa. Chiudi

Allo stesso tempo siamo molto preoccupati dalle conseguenze che il conflitto scatenato da Hamas sta avendo, in particolare sulla popolazione civile palestinese e dal conflitto su larga scala che ne può scaturire. È esattamente questa la ragione per la quale ho deciso di prendere parte personalmente alla conferenza a Il Cairo, scegliendo che l'Italia fosse l'unica Nazione membro del G7 a partecipare al livello di *leader,* perché considero vitale, in questa fase, il dialogo con i Paesi arabi e musulmani (e l'Italia svolge storicamente il ruolo di ponte tra Europa, Medio Oriente e Mediterraneo) per impedire che si cada nella trappola di uno scontro tra civiltà che avrebbe conseguenze inimmaginabili.

Uso volutamente la parola «trappola», perché sono persuasa che la barbarie degli attacchi di Hamas, con miliziani che si mettono una telecamera sulla fronte per riprendere scene impensabili, come la decapitazione di neonati, avesse un obiettivo preciso. Chiaramente quell'obiettivo non era e non poteva essere difendere il diritto del popolo palestinese, che invece viene usato e calpestato dai gruppi fondamentalisti come Hamas e dai loro atti terroristici, ma procurare piuttosto un conflitto molto più esteso, costringendo Israele a una reazione contro Gaza che minasse alla base ogni tentativo di dialogo, che creasse un solco incolmabile tra Israele, Occidente e Paesi arabi, alcuni dei quali coraggiosamente avevano invece tentato di normalizzare i rapporti con lo Stato ebraico attraverso gli Accordi di Abramo.

La strategia dei fondamentalisti per cancellare lo Stato di Israele dalla faccia della terra è una strategia di lungo periodo: rendere Israele una terra inospitale dalla quale scappare se si vuole vivere in pace, se si vuole avere il diritto a far crescere i propri figli e il processo di normalizzazione che stava avvenendo nella regione comprometteva quella strategia.

Dunque, noi dobbiamo essere consapevoli degli schieramenti in campo. Da una parte c'è chi lavora a un processo di normalizzazione dei rapporti nel Medio Oriente e per una prospettiva di collaborazione sempre più stretta tra tutti i soggetti in campo e dall'altra c'è chi ha interesse ad alimentare lo scontro e a sottolineare punti di divisione. Accade nel mondo arabo e accade con forme e intensità diverse al di fuori del mondo arabo e tutti quelli che sono dalla parte giusta di questo scontro devono saper lavorare insieme per impedire una *escalation* del conflitto. Un'estensione che porterebbe con sé il rischio di coinvolgimento di nuovi attori regionali a partire da Libano e Siria, da potenze come l'Iran fino ai grandi *player* geopolitici come Russia e Cina, che certo non disdegnerebbero vedere distolte le attenzioni dell'Occidente da altri scenari critici.

I civili di Gaza, i diritti del popolo palestinese e le istituzioni che lo rappresentano legittimamente, a partire dall'Autorità nazionale palestinese, sono essi stessi vittime della politica di Hamas e le due cose non devono mai essere sovrapposte. Nessuna causa potrà mai giustificare il terrorismo. Nessuna causa potrà mai giustificare un'aggressione scientemente preordinata e organizzata per colpire civili innocenti, del tutto estranei alle dinamiche militari. Nessuna causa potrà mai giustificare il rapimento o l'uccisione casa per casa di donne e bambini. *(Applausi)*.

Di fronte ad azioni di questo tipo, uno Stato è pienamente legittimato a rivendicare il proprio diritto all'esistenza, alla difesa, alla sicurezza dei propri cittadini e dei propri confini, ma la reazione di uno Stato non deve mai essere motivata da sentimenti di vendetta. Uno Stato fonda la sua reazione sulla base di precise ragioni di sicurezza, commisurando la forza e tutelando la popolazione civile. Questo è il confine nel quale la reazione di uno Stato di fronte al terrorismo deve rimanere e sono fiduciosa che sia anche la volontà dello Stato di Israele. Siamo consapevoli di come il punto di equilibrio tra una reazione necessaria e una sproporzionata in un contesto nel quale Hamas si fa volutamente scudo dei civili sia la cosa in assoluto più difficile, ma io credo che perseguire questo equilibrio sia oggi la principale delle nostre responsabilità. Nondimeno, il Governo fa appello a Israele affinché vengano preservati i luoghi di culto nella Striscia, a partire da quelli cristiani. La nostra priorità immediata rimane l'accesso umanitario, indispensabile per evitare ulteriori sofferenze della popolazione civile, ma anche esodi di massa che contribuirebbero a destabilizzare il Medio Oriente e, in ultima istanza, anche l'Europa.

In questo senso, il Governo ha accolto con favore l'istituzione da parte israeliana di una zona umanitaria nella Striscia di Gaza, così come la decisione della Commissione europea di triplicare gli aiuti umanitari europei a Gaza, portandoli a oltre 75 milioni di euro.

Sulle polemiche dei giorni scorsi sulla possibile sospensione degli aiuti europei di assistenza allo sviluppo, voglio specificare che si tratta esclusivamente di una revisione degli stessi per escludere che anche solo un euro possa arrivare nelle mani di Hamas. Si tratta di somme rilevanti: 1,17 miliardi di euro per il periodo 2021-2024, che contribuiscono per oltre il 10 per cento al bilancio dell'Autorità nazionale palestinese e che ben testimoniano l'impegno europeo in Medio Oriente. Da parte italiana, poniamo la massima attenzione alla destinazione degli aiuti: oltre 45 milioni di euro tra il 2022 e il 2023 e ulteriori 58 milioni di crediti in aiuto e ci impegniamo a verificare sistematicamente che in nessun modo organizzazioni terroristiche ne possano beneficiare.

Siamo, inoltre, come dicevo, molto preoccupati per la sorte degli ostaggi nelle mani di Hamas, anche se il giovane cittadino italiano Nir Forti e i due coniugi italo-israeliani Eviatar Moshe Kipnis e Liliach Lea Havron non ce l'hanno fatta.

Questo sito fa uso di cookie, anche di terze parti. Continuando la navigazione se ne accetta l'utilizzo. Per maggiori informazioni sulle caratteristiche e sulle modalità di disattivazione dei cookie si veda l'informativa estesa. Chiudi

Penso di rappresentare il sentimento dell'intera Aula e dell'intera Nazione nel ribadire la nostra vicinanza e il nostro affetto ai loro figli, ma anche nel richiedere con forza l'immediato rilascio di tutti gli altri ostaggi, a partire da donne, bambini e anziani. *(Applausi)*.

Allo stesso modo continuiamo a lavorare insieme ai nostri *partner* e ai nostri alleati per l'uscita dei civili stranieri ed europei, in particolare da Gaza. Noi abbiamo diciannove connazionali che attendono di uscire in un rapido ripristino del valico di Rafah, attualmente inagibile e pericoloso. È un passaggio essenziale sul quale lavoriamo con costanza.

Su tutti questi obiettivi sono personalmente impegnata in una fitta rete di contatti e incontri, così come il Ministro degli esteri, per continuare a incoraggiare i *partner* arabi e le altre parti interessate a svolgere un ruolo costruttivo per evitare un ulteriore allargamento del conflitto.

In questi giorni mi sono confrontata più volte con il primo ministro israeliano Netanyahu, con il presidente israeliano Herzog, con il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Abu Mazen, con il primo ministro libanese Mikati, con il presidente degli Emirati Arabi Uniti Mohammed bin Zayed, con l'emiro del Qatar Al Thani, con il re Abd Allah II di Giordania, il presidente egiziano Sisi, il presidente algerino Tebboune, il re del Bahrein Hamad, così come - lo sapete - ho partecipato alle riunioni del Quint con i *leader* di USA, Regno Unito, Francia e Germania.

In tutti questi contesti e con tutti gli interlocutori ho sottolineato l'importanza di contribuire alla *de-escalation* del conflitto, a riprendere quanto prima un'iniziativa politica per la Regione, non solo per risolvere l'attuale crisi, ma per arrivare a una soluzione strutturale sulla base della prospettiva «Due popoli, due Stati»: prospettiva che deve avere come presupposto, da parte di tutti gli attori presenti nella Regione, il riconoscimento all'esistenza e alla sicurezza dello Stato di Israele. Su questo, come sapete, c'è totale convergenza di vedute e intenti tra gli Stati membri dell'Unione europea. Personalmente sono convinta che lavorare concretamente e con una tempistica definita a una soluzione strutturale per la crisi israelo-palestinese sarebbe anche il modo più efficace possibile per svelare il *bluff* di Hamas agli occhi dei palestinesi e contribuire a sconfiggerli. *(Applausi)*.

La crisi in Medio Oriente, neanche a dirlo, ci riguarda direttamente. Riguarda l'Italia, riguarda l'Europa, riguarda l'Occidente, non solo per le conseguenze che potrebbe creare, ma anche perché un mondo nel quale saltano non solo il diritto internazionale, ma anche le più elementari regole di convivenza tra Stati e popoli, è un mondo che rischia di piombare nel caos. È quello che il Governo italiano sostiene fin dall'inizio con la guerra d'aggressione della Russia all'Ucraina ed è quello che ribadiamo anche oggi in quest'Aula: un mondo in cui non esistono più linee rosse invalicabili è un mondo meno sicuro e meno giusto per ciascuno di noi, non solo per gli Stati e i popoli che sono direttamente coinvolti nei conflitti.

L'allargamento del disordine nello scenario mondiale conviene solo a chi ha interesse a mettere fine al complesso sistema di regole sul quale si basa la convivenza pacifica tra gli Stati e non è un caso che non ci sia stata una specifica condanna da parte della Federazione Russa del feroce attacco di Hamas e che addirittura risultino apprezzamenti da parte di Hamas per la posizione del presidente Putin sulla questione. Anche per questa ragione il Consiglio europeo intende confermare il suo convinto sostegno al popolo ucraino, che da 608 giorni combatte per la libertà e l'indipendenza della propria Nazione. *(Applausi)*.

Non dobbiamo commettere l'errore di affievolire il nostro comune sostegno alla causa ucraina e su questo la chiara posizione del Governo italiano è riconosciuta e apprezzata dai nostri *partner* e rafforza il peso della nostra Nazione nei contesti europei e internazionali, dove è sempre più evidente il valore aggiunto che l'Italia può portare in termini di concretezza e diplomazia.

E di questo - come ho già ripetuto in passato - dovremmo andare tutti fieri, perché rientra nel nostro interesse nazionale sostenere l'Ucraina e giungere a una pace giusta, nel pieno rispetto del diritto internazionale. Questo è il nostro obiettivo. Il nostro impegno si estende anche alla definizione delle future garanzie di sicurezza, delle quali dovremmo discutere in vista dei negoziati di adesione dell'Ucraina all'Unione europea e della sfida della ricostruzione. Guardiamo, cioè, non solo al presente, ma a un futuro di pace e di benessere, a un futuro europeo per l'Ucraina.

Sul fronte della sicurezza alimentare continuiamo a condannare la decisione di Mosca di non rinnovare l'iniziativa sui cereali del Mar Nero e sosteniamo tutti gli sforzi per assicurare che i prodotti agricoli possano raggiungere i mercati internazionali, perché quella scelta impatta soprattutto sui Paesi più in difficoltà; è una guerra condotta contro i poveri. E, guardate, non è probabilmente un caso se, in questo contesto nel quale vengono minate le regole del diritto internazionale, gli scenari di crisi vadano moltiplicandosi, descrivendo una tensione crescente a livello globale.

Al Consiglio europeo parleremo dunque anche di quanto sta accadendo nel Caucaso, delle tensioni crescenti tra Azerbaigian e Armenia, dell'esodo di decine di migliaia di cittadini di origine armena dal Nagorno Karabakh, del rischio che si apra un nuovo fronte di destabilizzazione. Anche questo fronte richiama la comunità internazionale e l'Europa in particolare a un'azione più incisiva per evitare un'*escalation*. Allo stesso tempo, ci confronteremo su come l'Unione europea e i suoi Stati membri possano meglio sostenere il dialogo e la normalizzazione dei rapporti tra Serbia e Kosovo, in un contesto, quello dei Balcani occidentali, nel quale il ruolo di mediazione giocato dall'Italia è da tutti

Questo sito fa uso di cookie, anche di terze parti. Continuando la navigazione se ne accetta l'utilizzo. Per maggiori informazioni sulle caratteristiche e sulle modalità di disattivazione dei cookie si veda l'informativa estesa. Chiudi

riconosciuto e apprezzato. Parleremo infine dei danni riportati dalle interconnessioni energetiche tra Estonia e Finlandia e di come rafforzare la capacità europea di difendere le sue infrastrutture strategiche.

Ma la crisi in Medio Oriente ci riguarda direttamente anche per un'altra ragione, che sarà anch'essa oggetto della discussione in Consiglio europeo. È la questione della migrazione illegale e dei rischi per la nostra sicurezza che questo fenomeno può portare con sé, ancora di più nell'attuale scenario. *(Applausi)*. Tutti i confini europei sono sottoposti a una pressione migratoria senza precedenti, a causa soprattutto di una fascia di instabilità che si salda dall'Atlantico al Mar Rosso, fino all'Oceano Indiano; un fenomeno di questa portata ci impone di contrapporre all'irragionevolezza ideologica la concretezza del buon senso. Inquieta vedere ricomparire nelle nostre strade il fenomeno dei lupi solitari, che uccidono innocenti pretendendo di farlo in nome di Dio, con tanto di successive rivendicazioni a nome dello Stato islamico. Vogliono tornare a colpire la nostra libertà, il nostro stile di vita, vogliono vederci impauriti e pronti a rinunciare alla nostra quotidianità. E la nostra risposta in Europa deve essere forte e inequivocabile: non ci riusciranno. *(Applausi)*.

Abbiamo quindi il dovere di alzare la guardia, come abbiamo fatto a partire dall'implementazione delle misure di protezione delle comunità ebraiche e dei luoghi sensibili in tutta Italia e come hanno fatto nelle ultime ore le nostre Forze dell'ordine, che ringrazio a nome di tutti gli italiani per lo straordinario lavoro che svolgono ogni giorno al servizio della Nazione, assicurando alla giustizia fondamentalisti pronti a colpire in qualsiasi momento. *(Applausi)*.

Dobbiamo fare i conti anche con questo scenario, con i rischi connessi all'infiltrazione diretta di jihadisti dal Medio Oriente, ma anche alla radicalizzazione, durante la loro permanenza sui nostri territori, di immigrati spesso irregolari, ingannati dai trafficanti di esseri umani e impossibilitati a trovare qui ciò che avrebbero voluto. Dobbiamo avere il coraggio di dire che può esistere, purtroppo, un legame tra terrorismo e immigrazione irregolare e che ha sbagliato chi finora, per riflesso ideologico, ha liquidato con sufficienza questo possibile nesso, temendo una stretta rispetto a politiche fallimentari delle porte aperte che abbiamo conosciuto in passato. *(Applausi)*.

Così come ha sbagliato chi non ha sviluppato fino a oggi un sistema di interscambio di informazioni più efficace e una politica comune dei rimpatri degli immigrati irregolari, a partire da quei soggetti segnalati come radicalizzati.

Oggi il Governo sostiene con forza ogni sforzo in tale direzione. La Commissione europea ha annunciato un intervento legislativo urgente in materia e l'Italia coglie con favore questo impegno e lavorerà intensamente con i *partner* europei affinché la misura sia effettiva, efficace e di rapida attuazione.

Su tutto esiste però, a maggior ragione, la necessità urgente di lavorare per fermare i flussi migratori irregolari *(Applausi)* e occorre qui distinguere due tipologie di immigrazione irregolare che colpiscono l'Italia: in primo luogo, quella via mare, rispetto alla quale ancora una volta dobbiamo ribadire che non possiamo accettare che siano i trafficanti di esseri umani a fare la selezione di ingresso di chi ha diritto o meno a entrare nel territorio italiano; in secondo luogo, quella via terra, che segue la rotta balcanica e si alimenta di un traffico più sofisticato, fatto spesso di passaporti falsi, forniti ai migranti, che rende molto più difficile il filtraggio e l'individuazione degli irregolari.

I più recenti rapporti della nostra *intelligence* ci hanno confermato che proprio dalla rotta balcanica e da queste modalità operative di infiltrazione possono arrivare per noi i maggiori rischi. È questa la ragione che ha spinto il Governo a intervenire tempestivamente, sospendendo l'accordo di Schengen e ripristinando i controlli alla frontiera con la Slovenia. *(Applausi)*.

Voglio ringraziare le autorità e le Forze dell'ordine di Slovenia e Croazia che non hanno mai fatto mancare la loro collaborazione.

Sono finora ben 11 gli Stati europei che negli ultimi giorni hanno adottato provvedimenti simili verso altri Paesi europei confinanti. Alcuni importanti esponenti politici europei hanno commentato questa circostanza mettendo in guardia dal rischio che, continuando su questa strada, Schengen possa andare in frantumi e con esso uno dei pilastri dell'integrazione europea, che è la libera circolazione. È un rischio evidente e una preoccupazione che condividiamo, ma a maggior ragione l'unico modo per impedire anche questa deriva è lavorare per difendere i confini esterni dell'Unione. Lavorare sui movimenti primari è la condizione necessaria per garantire i movimenti secondari. *(Applausi)*.

È un'evidenza che ormai comprendono tutti, perché non posso non notare come nelle parole dei rappresentanti di alcuni Paesi europei particolarmente toccati dai cosiddetti movimenti secondari, che si sono autoconvocati alcuni giorni fa, si scorga una sensibilità completamente nuova. Non si tende più a scaricare il peso di questa enorme responsabilità sugli Stati di primo approdo come l'Italia, ma si riconosce per intero che l'unica risposta possibile sta nel difendere i confini esterni.

Considero questa nuova sensibilità non soltanto il frutto di numeri insostenibili in termini di arrivi di migranti irregolari o delle drammatiche circostanze che stiamo vivendo in questi giorni a seguito degli attentati jihadisti in Europa. La considero anche il frutto del lavoro incessante che questo Governo ha svolto fin dal giorno del suo insediamento in sede europea internazionale *(Applausi)* per arrivare a un

Questo sito fa uso di cookie, anche di terze parti. Continuando la navigazione se ne accetta l'utilizzo. Per maggiori informazioni sulle caratteristiche e sulle modalità di disattivazione dei cookie si veda l'informativa estesa. Chiudi

cambio di approccio serio e definitivo nella gestione della migrazione. Non più porte aperte e redistribuzione, ma protezione dei confini esterni, lotta senza quartiere al traffico di esseri umani, accordi con i Paesi terzi, canali legali per i rifugiati e quote di migranti regolari compatibili con i bisogni del nostro sistema economico. *(Applausi)*.

È l'approccio che abbiamo sostenuto in questo anno e che ha trovato accoglimento in più di un documento ufficiale. È quello che ha ispirato il *memorandum* tra Unione europea e Tunisia e che ha portato la Commissione europea a presentare il piano d'azione in dieci punti illustrato dalla presidente della Commissione Ursula von der Leyen a Lampedusa. La stessa presidente ha inviato in queste ore una lettera al Consiglio dando atto dei passi concreti fatti in questa direzione e annunciando tra l'altro un provvedimento imminente per rafforzare il quadro giuridico e le politiche europee di contrasto al traffico di esseri umani.

È un impegno significativo, che siamo ovviamente pronti a sostenere. Permettetemi di accogliere con soddisfazione anche le parole del commissario europeo Johansson, che qualche giorno fa ha dato atto della significativa riduzione delle partenze dalla Tunisia che è stata registrata nelle ultime settimane.

Lo dico in punta di piedi: per la prima volta, nel mese di ottobre il numero dei migranti irregolari è diminuito rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; significa che probabilmente il nostro lavoro comincia a dare i suoi frutti.

È certamente il frutto di una rafforzata volontà politica di portare avanti l'accordo con la Tunisia - parlo delle parole della commissaria Johansson - nonostante una parte politica - diciamoci anche la verità su questo - abbia agito in tutti i modi per provare a sabotarlo, non comprendendo o fingendo di non comprendere che, così facendo, indeboliva gli italiani e rafforzava i trafficanti di esseri umani.

Questi dati sono però anche il frutto di un'azione bilaterale condotta dall'Italia con il governo tunisino, volta a rafforzare la cooperazione nel contrasto al traffico di migranti e sappiamo non solo che questo quadro deve essere stabilizzato, ma anche che è la strada giusta ed è una strada che va, a nostro avviso, perseguita senza tentennamenti.

Nell'ambito della discussione sull'immigrazione che terremo nel Consiglio l'Italia sosterrà ancora una volta con forza l'immediata implementazione dell'accordo con la Tunisia, la piena attuazione del piano di azione in dieci punti presentato dalla Commissione europea, il varo di una missione navale europea in accordo e in collaborazione con le autorità del Nord Africa. Sia chiaro però che per ottenere questa non difficile disponibilità da parte delle autorità del Nord Africa è anche necessario un radicale cambio di approccio con queste autorità; un approccio che sia basato sul rispetto e non su un atteggiamento paternalistico e predatorio, come purtroppo spesso è accaduto in passato. E poi ancora la necessità di rafforzare i meccanismi di cooperazione, di *intelligence* e di polizia al fine di contrastare più efficacemente le infiltrazioni jihadiste e una più efficace politica di espulsione immediata dei soggetti segnalati come radicalizzati e di rimpatrio, che deve essere messa in campo dall'Unione europea nel suo complesso e non semplicemente dai singoli Stati.

Non solo. L'Italia sosterrà anche la necessità di integrare il quadro finanziario pluriennale 2021-2027 con adeguati stanziamenti per le politiche migratorie, sia quelle di contrasto ai flussi irregolari sia quelle di cooperazione con i Paesi di origine e di transito dei flussi, con l'obiettivo di dare corpo allo spirito della Conferenza di Roma del luglio scorso e di rafforzare la proposta italiana di un Piano Mattei per l'Africa.

Sappiamo che non sarà una partita facile perché ad oggi prevale nel Consiglio una sensibilità diversa, che vuole limitare l'incremento del bilancio pluriennale alle voci di spesa che riguardano l'Ucraina. Noi riteniamo invece che sia necessario raggiungere un'intesa entro la fine dell'anno e che questa debba riflettere una logica di pacchetto. Lo dico con chiarezza: sarebbe un errore rivedere il bilancio pluriennale solamente per aumentare gli aiuti all'Ucraina perché se non fossimo in grado di rispondere alle conseguenze che il conflitto in Ucraina genera per i nostri cittadini, finiremmo inevitabilmente anche per indebolire il sostegno a quella causa. *(Applausi)*.

Nella nostra idea la logica di pacchetto prevede, certo, il sostegno finanziario all'Ucraina, ma deve prevedere anche lo sviluppo dei partenariati con i Paesi del vicinato Sud dell'Africa, in particolare con quelli di origine e transito dei migranti, e deve prevedere la necessità di mantenere alta l'ambizione della proposta di regolamento Step, la piattaforma che rappresenta il primo embrione di un fondo sovrano europeo, che consentirà di investire insieme nuove risorse sui settori tecnologici più avanzati e, in questo contesto, di rendere più flessibile l'utilizzo delle risorse esistenti, in particolare in ambito di coesione.

Si tratta di uno strumento fondamentale per garantire parità di condizioni nel mercato unico a fronte della decisione di allentare le norme sugli aiuti di Stato; una scelta che mette inevitabilmente in una condizione di vantaggio gli Stati membri che hanno una più ampia capacità fiscale. Abbiamo già avuto modo di far presente che la diversa capacità degli Stati membri dell'Unione di sostenere i rispettivi settori produttivi rischia di violare i presupposti alla base del Mercato unico europeo e che non si può non tenerne conto nella discussione sul prossimo quadro finanziario pluriennale.

Questo sito fa uso di cookie, anche di terze parti. Continuando la navigazione se ne accetta l'utilizzo. Per maggiori informazioni sulle caratteristiche e sulle modalità di disattivazione dei cookie si veda l'informativa estesa. Chiudi

Tutto ciò che parla di autonomia strategica e sostanzialmente di sovranità dell'Unione europea viene da questo sostenuto Governo. Mi riferisco al Chips act, la legge europea sui semiconduttori, al Critical raw materials act, la legge sulle materie prime critiche e a Step, l'iniziativa per le tecnologie critiche.

In buona sostanza, mi riferisco a tutto ciò che serve a sostenere la doppia transizione, limitando e auspicabilmente diminuendo la nostra dipendenza da Paesi terzi, in particolar modo dalla Cina e dai Paesi asiatici. *(Applausi)*.

L'Italia sostiene questi provvedimenti e ritiene che gli stessi debbano essere adeguatamente finanziati, ma riteniamo anche che imporre a tappe forzate alcuni provvedimenti del *green deal,* senza aver precedentemente agito per ridurre le nostre dipendenze strategiche, sia un errore che rischia di impattare pesantemente sui cittadini, che potrebbero trovarsi a pagare un prezzo insostenibile alla doppia transizione. *(Applausi)*.

È per questo che il Governo continuerà a sostenere in sede europea la necessità di un approccio pragmatico e non ideologico alla transizione, che noi vogliamo impostata su valutazioni di impatto ampie e affidabili, su criteri di gradualità e di sostenibilità economica e sociale, sul principio di neutralità tecnologica e su strumenti finanziari di incentivazione e di accompagnamento per le imprese e per i cittadini.

La doppia transizione, se bene impostata, può essere uno straordinario strumento per rafforzare la competitività europea; oppure, al contrario, se perseguita con un approccio miope, può portare a una irreparabile desertificazione industriale del nostro continente: e noi questo non intendiamo permetterlo. *(Applausi)*.

In questo quadro si inserisce il dibattito sulla revisione delle regole fiscali europee, un tema non formalmente in agenda in questo Consiglio, perché ancora in discussione a livello dei Ministri dell'economia, ma su cui il Governo italiano ha un'impostazione chiara: si deve trattare di un patto di crescita e stabilità e non di un patto di stabilità e crescita.

L'Unione europea ha individuato, nella doppia transizione verde e digitale, i pilastri della sua futura crescita. In questa direzione ha, da un lato, orientato buona parte degli investimenti previsti dai PNRR nazionali e, dall'altro, richiesto agli Stati membri ulteriori significativi sforzi di finanziamento di queste priorità. Analogamente, l'Unione ci chiede di continuare a investire sulla difesa e sugli strumenti di sostegno all'Ucraina e noi non vogliamo, come detto, venir meno a questo impegno.

In questo quadro, computare questi investimenti, che vengono promossi anche da Bruxelles, nei parametri *deficit*-PIL ci sembra un controsenso che rischia di minare proprio gli obiettivi di sostenibilità e di sicurezza che ci siamo dati. Per questo, continueremo a sostenere la necessità di scorporare, in tutto o in parte, queste voci. *(Applausi)*.

Inoltre, le nuove regole devono senz'altro mirare a una riduzione del debito pubblico, ma in modo graduale e sostenibile, perché solo così potranno essere credibili e applicabili, superando gli errori del passato. Lo possiamo dire dall'alto della credibilità che abbiamo dimostrato in questo anno di Governo, con politiche fiscali e di bilancio serie e responsabili, che hanno incontrato la fiducia sia dei risparmiatori italiani, come si vede dal successo riscontrato dalla emissione dei nostri titoli di Stato, che dei mercati. Piazza Affari è infatti tornata ai livelli pre crisi del 2008 e lo *spread*, tanto caro a molti, è stabilmente al di sotto dei livelli che c'erano prima che questo Governo si insediasse. *(Applausi)*.

A margine del Consiglio europeo avrà luogo, infine, il vertice euro, dove, alla presenza della presidente della Banca centrale Lagarde e del presidente dell'Eurogruppo Donohoe, discuteremo delle prospettive economiche dell'Unione da un punto di vista finanziario e anche alla luce delle più recenti dinamiche dei tassi di interesse. Ci confronteremo, ovviamente, sulle iniziative da adottare.

In conclusione, colleghi, come vi ho detto all'inizio del mio intervento, sarà un Consiglio importante e, allo stesso tempo, non privo di criticità; un Consiglio nel quale, prima e più che una serie di provvedimenti concreti, io mi aspetto una discussione franca sulla visione e sulla missione che vogliamo svolgere come europei, in un mondo che ci sollecita sfide sempre più stringenti e sempre più drammatiche.

L'Italia affronterà questa discussione con le idee chiare, la schiena dritta e la credibilità che ha saputo conquistarsi in quest'anno, smentendo in poco tempo anche i più scettici. Lo abbiamo fatto grazie a una visione coerente e definita; grazie alla fiducia degli italiani, che sentiamo forte alle nostre spalle; grazie al sostegno di una maggioranza politica compatta, figlia di quella fiducia: fatevene una ragione. *(Applausi)*.

Lo abbiamo fatto grazie a un Governo che ha finalmente un orizzonte di legislatura; grazie a un lavoro serio e incessante, che ha fatto comprendere a tutti che abbiamo l'orgoglio di rappresentare una Nazione straordinaria e che abbiamo soprattutto la capacità e la volontà di giocare ogni partita da protagonisti. Perché siamo l'Italia e, finalmente, ne siamo consapevoli. *(Vivi, prolungati applausi)*.

Saluto all'onorevole Jorida Tabaku e a una delegazione del Parlamento albanese

Questo sito fa uso di cookie, anche di terze parti. Continuando la navigazione se ne accetta l'utilizzo. Per maggiori informazioni sulle caratteristiche e sulle modalità di disattivazione dei cookie si veda l'informativa estesa. Chiudi

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea l'onorevole Jorida Tabaku, presidente della Commissione integrazione europea del Parlamento albanese, che, accompagnata da una delegazione, sta visitando il Senato. *(Applausi)*.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Al fine di consentire al Presidente del Consiglio dei ministri la consegna presso la Camera dei deputati del testo delle comunicazioni che ha appena reso in quest'Aula, sospendo la seduta, che riprenderà indicativamente alle ore 11,30, con la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

Convoco immediatamente la riunione dei Presidenti dei Gruppi.

(La seduta, sospesa alle ore 10,46, è ripresa alle ore 11,30).

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

PRESIDENTE. Avverto che le proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la conclusione della discussione.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritto a parlare il senatore Matera. Ne ha facoltà.

MATERA *(FdI)*. Signor Presidente, elimino le premesse e intervengo solo per dire che siamo a fianco del presidente del Consiglio Meloni, perché i temi all'ordine del giorno da trattare in Europa sono tantissimi. Il primo, a mio modestissimo avviso, è un punto essenziale, anche se non proprio in discussione. Domani, come ha detto tante volte il ministro Fitto, bisogna evitare di tornare al Patto di stabilità come lo abbiamo conosciuto in passato, sarebbe un grave errore. I negoziati sulla nuova *governance* economica sono in corso e anche nell'ultimo Consiglio economia e finanza (Ecofin) del 17 ottobre sono continuate le discussioni, ma senza giungere a soluzioni condivise. Dobbiamo attivarci per ribadire e sostenere la posizione affinché le spese pubbliche collegate all'attuazione dei programmi europei per la transazione verde e digitale e per la difesa degli investimenti infrastrutturali siano esclusi dal nuovo Patto di stabilità e crescita.

Come Presidente del Comitato per la legislazione, desidero ricordare la necessità di promuovere e sostenere il rafforzamento di un quadro regolatorio che favorisca la competitività dei sistemi economici degli Stati membri attraverso la semplificazione e la riduzione degli oneri burocratici superflui e non proporzionati. Al Consiglio europeo si discuterà anche della revisione intermedia del quadro finanziario pluriennale, dove miriamo a rifinanziare meglio il bilancio europeo, non solo per l'Ucraina, ma cercando di massimizzare i nostri interessi.

Vi è poi il tema centrale dell'allargamento, rispetto al quale la guerra in Ucraina ha avuto l'effetto di velocizzare il processo di adesione. Siamo pienamente a favore dell'integrazione di Ucraina, Moldova e Georgia e supportiamo gli sforzi della Commissione nel portare avanti i negoziati sui punti ancora da definire, così come dobbiamo dare una prospettiva certa e attuale di entrare nell'Unione europea ai Paesi dei Balcani occidentali e per primo all'Albania. Dobbiamo però calibrare bene come l'allargamento possa impattare sulle politiche tradizionali dell'Unione europea, perché la politica agricola comune e la politica di coesione potrebbero subire dei sostanziali aggiustamenti per tenere conto dei nuovi membri.

Vi è poi il tema migratorio, su cui, grazie alla Presidente del Consiglio italiano, siamo riusciti a negoziare un accordo per la gestione delle crisi che ci permetterà di alleviare il peso dei flussi. Direttamente collegato al fenomeno migratorio, vi è purtroppo, come hanno dimostrato gli ultimi fatti di Bruxelles, il tema della sicurezza dei nostri cittadini. È assolutamente indispensabile e non possiamo più tollerare questo rischio per la sicurezza europea. Per quanto ci riguarda abbiamo dato e continueremo a dare assistenza a tutti coloro i quali arriveranno illegalmente con i barconi sulle coste italiane, grazie ai trafficanti di esseri umani; continueremo, come sempre abbiamo fatto, a salvare chi è in difficoltà in mare. Su questo, però, non accettiamo lezioni da nessuno. Noi siamo la destra, siamo la destra sociale, che sui temi della solidarietà, dell'assistenza, della cura degli ultimi sta molto più avanti; oserei dire che siamo molto più a sinistra rispetto a certi ambienti *radical chic* che utilizzano il tema solo per propaganda politica. *(Applausi)*.

Condanniamo sicuramente gli attacchi terroristici di Hamas; siamo dell'idea di lavorare per una pace giusta e duratura tra le due parti, che porta a due Stati sovrani e democratici che vivono fianco a fianco in pace e sicurezza.

In conclusione, signor Presidente, sono consapevole che l'Italia, culla della civiltà occidentale, potenza economica e culturale, Stato fondatore dell'Unione europea e dell'Alleanza atlantica, dopo troppi anni di marginalità sotto altri Esecutivi, con il Governo Meloni è ritornata protagonista in Europa e nel mondo e lo sarà ancora di più dopo il 9 giugno del 2024. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Borghi Claudio. Ne ha facoltà.

Questo sito fa uso di cookie, anche di terze parti. Continuando la navigazione se ne accetta l'utilizzo. Per maggiori informazioni sulle caratteristiche e sulle modalità di disattivazione dei cookie si veda l'informativa estesa. Chiudi

BORGHI Claudio *(LSP-PSd'Az)*.Signora Presidente del Consiglio, vorrei cominciare subito dicendo che siamo con lei. Glielo devo, perché questa è una delle poche occasioni, purtroppo, in cui la nostra politica non è mediata dalle schifezze scritte nei giornali, che vengono congegnate esclusivamente con l'intento di far litigare le persone. Oggi, invece, senza nessun "giornalistucolo" di mezzo, posso dirle che siamo con lei. *(Applausi)*. Le occasioni sono poche, ma quando ci sono ci tengo a sfruttarle.

È ovvio che buona parte del peso delle riunioni dell'Eurosummit sarà costituito dalle tematiche della politica estera e della difesa, che lei ha sintetizzato in maniera assolutamente condivisibile e anche in questo caso ovviamente ha e avrà tutto il nostro appoggio.

Mi limito a trattare la parte economica in un quadro di appoggio e di solidarietà, perché sappiamo benissimo che mentre noi siamo rappresentanti dei cittadini, lei è il nostro rappresentante in quella sede, quindi posso darle in questo momento, oltre alla fiducia che le ho già ribadito, solo qualche consiglio prima che entri in campo, perché poi ovviamente spetterà a lei giocare la partita anche a nome nostro. Lei in quella sede non avrà amici, penso che se ne sia accorta da tempo. Quando ogni tanto si legge di situazioni tali per cui a seconda di come agiamo avremo la benevolenza di questo o di quest'altro, verrebbe da dire che se facciamo quello che vogliono gli altri è ovvio che gli altri saranno contenti, ma non è necessariamente quello che dobbiamo fare. Ovviamente l'Unione europea è il luogo di composizione di interessi diversi, ma la differenza - ed è questo il motivo per cui mi sento oggettivamente più sollevato e più tranquillo sapendo che c'è lei a presenziare a queste riunioni - rispetto al passato è che in passato c'era una gran voglia di fare gli interessi degli altri. In questo caso, invece, sapere che c'è qualcuno che cerca di fare i nostri interessi mi rallegra. *(Applausi)*.

A tal proposito, vorrei ricordare che da parte della Lega non arriverà nessuna spinta per trovare degli accordi, quali che siano. Gli accordi devono essere soddisfacenti, perché chi si troverà di fronte, in molti casi, è soggetto a scadenza come lo yogurt. Mi rendo conto che ci sono tante persone le cui promozioni all'interno di quegli enormi palazzi a Bruxelles dipendono dall'essere riusciti a trovare un accordo quale che esso sia, ma un accordo quale che esso sia non necessariamente è il miglior accordo. L'accordo sul futuro Patto di stabilità e crescita sarà quello che vincolerà lei quando gli altri saranno lontani, per cui mi verrebbe da dire di stare sempre molto attenti, senza nessuna fretta: deve essere un accordo che ci soddisfi appieno.

Ogni tanto si assiste ad iniziative che rientrano in vecchi schemi prociclici. In quella prospettiva, anche in presenza di eventi che destabilizzassero il contesto economico internazionale come quelli che - ahimè - stanno accadendo in questo momento e che potrebbero ancora accadere in futuro, ci potremmo trovare nella situazione in cui qualcuno ha scritto una regoletta per cui dobbiamo tagliare in ogni caso, anche se invece bisognerebbe essere in fase espansiva, e questo non va bene. Spesso si parla del nostro enorme debito pubblico, ma vorrei far notare che il nostro rapporto debito-PIL è di 140 punti e la stessa Unione europea aveva approvato e timbrato un tetto del rapporto debito-PIL per quest'anno pari a 150 punti, quando la Nota di aggiornamento al DEF era stata portata da Conte, Gentiloni, Gualtieri e compagnia bella. Se andavano bene i 150 punti, adesso dovrebbero andare molto meglio i 140 che abbiamo noi, che tra l'altro è una dimostrazione del fatto che un po' più di *deficit* abbatte il debito in certe situazioni.

L'economia è un po' come la medicina: lo zucchero non va bene per tutti, a qualcuno fa bene e a qualcun altro fa male, dipende dai momenti. Quindi, riuscire a spostare le regole dal prociclico a qualcosa di più strutturato deve essere un nostro impegno. *(Richiami del Presidente)*

Dato che devo concludere, chiudo con un ringraziamento personale, Presidente: fino adesso, nonostante le pressioni incredibili, lei è riuscita a tenere dritta la barra sul MES. Sulla questione vediamo tutti le pressioni incredibili che ci sono per riuscire a farla firmare. Ecco, il fatto che lei abbia resistito fino adesso per me è veramente un grosso segno di orgoglio. Tanti altri dicevano che rispettavano il Parlamento e poi correvano a firmare - loro sì - delle cose che adesso ci mettono in difficoltà, perché noi siamo in difficoltà a causa della firma di Conte, non per altro. Quindi, su questa questione... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

BORGHI Claudio *(LSP-PSd'Az)*. Stiamo ovviamente attenti, come ha fatto fino adesso, perché non sono questioni di poco conto. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rojc. Ne ha facoltà.

ROJC *(PD-IDP)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora Primo Ministro, Governo, di fronte alla gravissima crisi esplosa nel vicino Oriente, che si inserisce in un contesto geopolitico molto preoccupante, dobbiamo impedire che vinca definitivamente la volontà di far saltare ogni speranza di una pace futura. Tutto questo orrore in Israele e a Gaza è stato finanziato, pianificato e portato a termine con un preciso scopo di destabilizzazione, cui l'Unione europea, compatta, deve opporsi.

Ho esposto più volte in quest'Aula, anche a lei, signora Presidente del Consiglio, la nostra preoccupazione per la situazione nei Balcani occidentali. La Croazia è entrata a far parte dello spazio Schengen a partire dal 1° gennaio 2023 e sono stati pertanto eliminati i controlli sulle persone alle

Questo sito fa uso di cookie, anche di terze parti. Continuando la navigazione se ne accetta l'utilizzo. Per maggiori informazioni sulle caratteristiche e sulle modalità di disattivazione dei cookie si veda l'informativa estesa. Chiudi

frontiere interne, terrestri e marittime fra la Croazia e gli altri Paesi dello spazio Schengen e quindi anche con l'Italia.

La sospensione di Schengen al confine con la Slovenia, adottata dal Governo italiano, è una misura da applicare con estrema prudenza, in modo mirato e commisurato al rischio effettivo rappresentato dalle possibili infiltrazioni di elementi pericolosi per la sicurezza nazionale, non un segnale per dar l'idea di rispondere ad altri fenomeni cui non sono offerte risposte strutturali: a tale proposito ho in mente il traffico illegale di persone che seguono la cosiddetta rotta balcanica e che certamente non passano attraverso i valichi principali. Colgo l'occasione per rappresentare i disagi che sta subendo un settore vitale come l'autotrasporto, con il ricrearsi di code e rallentamenti al confine che ci rimandano ai peggiori momenti del Covid e, più indietro, a epoche passate. Rimane il fatto che la questione dei Balcani non può diventare prioritaria per l'Italia solo quando si parla di migranti o terrorismo. *(Applausi)*.

Qui si gioca una partita strategica per noi e per tutta l'Europa e merita tutta l'attenzione possibile: qualunque cosa accada nei Balcani ha un'immediata ripercussione sull'Italia. Perciò rammarica e stupisce, ad esempio, la mancata partecipazione di un'adeguata rappresentanza del Governo italiano al vertice di Tirana dedicato a temi di interesse strategico per il nostro Paese, soprattutto dopo l'acutizzarsi della crisi tra Serbia e Kosovo e alla luce di un quadro internazionale sempre più teso. Erano presenti i *leader* europei e dei Paesi balcanici con i vertici dell'Unione europea, ma nella foto di famiglia spicca l'assenza dell'Italia, uno dei Paesi che dovrebbe essere più interessato e attivamente coinvolto nella stabilizzazione del proprio giardino di casa. Riteniamo che sarebbe stato possibile e opportuno sforzarsi di essere presenti al rango richiesto dal rilievo del vertice.

In relazione alla decisione del Governo che ha comunicato la reintroduzione dei controlli delle frontiere interne terrestri con la Slovenia, in base all'articolo 28 del codice delle frontiere Schengen, potremmo ricordare che, mentre solo pochi giorni fa il ministro Piantedosi assicurava che la misura - cito - «si ripromette di essere temporanea e proporzionata», è dell'altro ieri l'intervista in cui proietta la sospensione di Schengen in un futuro indeterminato. Torniamo dunque a chiedere che la misura abbia un'applicazione temporanea, rigorosamente aderente alle oggettive necessità di prevenzione delle minacce terroristiche e proporzionata, così da generare il minor impatto possibile sulla circolazione transfrontaliera e sul traffico merci, già rallentato in questi giorni, in ogni caso evitando che sia messo in discussione lo spazio Schengen come acquisizione fondamentale dell'Unione europea.

Va ricordato e ribadito che nei Balcani la frontiera esterna dello spazio Schengen coincide con quella della Croazia, verso cui è da assumere un forte impegno comunitario inteso a supportare questo Paese nell'assolvere a questo ruolo nel rispetto di legalità e diritti. Si acquisisca la definitiva consapevolezza politica che i Balcani, al pari dei Paesi del Mediterraneo, sono un'area di massimo interesse per l'Europa e in primo luogo per l'Italia, come dovrebbero insegnarci i pregressi storici. Va alzata la vigilanza sull'influenza della Russia in questi stessi Stati balcanici e va guardato con crescente preoccupazione l'attivismo diplomatico e finanziario della Cina nell'area dei Balcani, la cui ultima manifestazione ha un particolare impatto sul quadro degli equilibri geopolitici, sia alla luce delle tensioni serbo-kosovare, sia nello scenario globale. Ha infatti un grande valore strategico l'incontro del Presidente cinese con il presidente serbo Vučić al terzo *forum* della Belt and Road Initiative per la cooperazione internazionale, con l'accordo di libero scambio e gli accordi su collaborazione industriale e investimenti, con la realizzazione di diversi progetti infrastrutturali di trasporto in Serbia e anche nel settore culturale e scientifico, per un valore stimato in alcuni miliardi di euro. Le chiedo dunque, Presidente, di far partecipe di... *(Il microfono si disattiva automaticamente). (Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Terzi di Sant'Agata. Ne ha facoltà.

TERZI DI SANT'AGATA *(FdI)*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, probabilmente per la prima volta da molti anni e forse da sempre, dopo la Guerra fredda, il Consiglio europeo si svolge in un clima di fortissime tensioni internazionali: in Ucraina, tra Israele e Gaza e altrove. Ci sono forti rischi che l'incendio divampi e dobbiamo evitarlo. Abbiamo apprezzato, signor Presidente, le sue parole qui oggi sulla più ferma condanna contro il terrorismo jihadista di Hamas, i mostruosi attacchi nei confronti di civili inermi e bambini e la presa di ostaggi. Siamo in contatto in molti, qui in quest'Aula, con nostri amici, connazionali e conoscenti italiani e italo-israeliani in Israele o che sono tornati in Israele. Una nota giornalista, ex parlamentare, amica di molti di noi, dopo aver visitato *kibbutz* e comunità devastate, mi ha riferito di immagini indicibili, che non si possono riferire neanche a parole. Mi ha inviato un messaggio, e lo dico: ieri ho visto la Shoah negli occhi. Le azioni contro gli ebrei, i nostri fratelli maggiori (come li chiamava Giovanni Paolo II), riguardano tutti noi. Il popolo ebraico è colpito non solo in Israele, ma in tutto il mondo, e questo ci dà la misura della gravità del problema.

Come lei, signor Presidente, ha coraggiosamente sottolineato al Cairo, l'Italia ha un ruolo fondamentale quale punto di dialogo tra Europa, Mediterraneo e Medio Oriente. Hamas e le altre organizzazioni jihadiste collegate all'Iran hanno l'obiettivo di rilanciare terrorismo globale e odio

Questo sito fa uso di cookie, anche di terze parti. Continuando la navigazione se ne accetta l'utilizzo. Per maggiori informazioni sulle caratteristiche e sulle modalità di disattivazione dei cookie si veda l'informativa estesa. Chiudi

antisemita. Si devono escludere i finanziamenti a queste entità. È importante perseguire queste entità (Hezbollah, Hamas, Jihad islamica, Corpo delle guardie della rivoluzione islamica) e metterle nella lista delle organizzazioni terroristiche dell'Unione europea.

Vorrei evidenziare un altro punto della proposta di risoluzione: il rafforzamento urgente, a livello europeo e nazionale, delle misure di prevenzione e contrasto delle interferenze esterne e dell'influenza nell'attività politica degli Stati membri da parte di Federazione russa, Cina e Iran, esercitato mediante disinformazione, misinformazione, utilizzo delle nuove tecnologie, *social media* e *social platform*. L'integrazione della risposta politica a queste attività e una forte presenza di capacità *cyber* a livello nazionale ed europeo sono di assoluta importanza.

Vorrei concludere con un cenno all'allargamento. Abbiamo salutato oggi la presidente della Commissione integrazione europea del Parlamento albanese. È stato concesso lo *status* di Paese candidato all'adesione all'Ucraina, alla Moldova, alla Bosnia ed Erzegovina; sono in corso inoltre negoziati con la Macedonia del nord e soprattutto con l'Albania. La prospettiva dell'integrazione è la miglior risposta per stabilizzare un quadro internazionale fortemente deteriorato. La prospettiva dell'integrazione riguarda in particolare i Paesi del Caucaso, tra cui la Georgia, e i rapporti che abbiamo sviluppato in quella regione con Armenia e Azerbaigian, nell'obiettivo anche qui di superare le difficoltà che i due Paesi stanno incontrando tra loro, affinché l'Italia possa svolgere un ruolo concreto e amichevolmente costruttivo. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dreosto. Ne ha facoltà.

DREOSTO *(LSP-PSd'Az)*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, l'aggressione russa in Ucraina, prima, e l'attacco di Hamas contro Israele, poi, hanno portato nuovamente in maniera dirompente sul tavolo delle cancellerie internazionali il tema della difesa e della sicurezza.

In questo contesto, caratterizzato da uno scenario geopolitico in continuo mutamento, non possiamo che evidenziare come il Governo italiano abbia saputo andare all'estero a testa alta, dialogando alla pari con i propri alleati e sapendo prendere anche decisioni difficili per contare di più nella scena internazionale, ma soprattutto per difendere gli interessi del nostro Paese.

Sarebbe sciocco anche da parte delle opposizioni negare ora l'attivismo italiano nel Mediterraneo allargato, quadrante del nostro primario interesse strategico, dove, anche a causa della recente crisi del Medio Oriente, un'ulteriore destabilizzazione rischia di avvantaggiare alcuni attori ostili, potenze spesso ostili interessate evidentemente a indebolire l'Occidente con strumenti diversi.

Se, da un lato, abbiamo riscoperto che ci sono ancora minacce convenzionali nei domini tradizionali come quello terrestre, quello marittimo e quello aereo - e mi permetta qui, signor Presidente, di sottolineare e condividere il suo passaggio sull'opportunità di scorporare dal Patto di stabilità gli investimenti per la difesa - dall'altro, bisogna far fronte a minacce ibride come quelle del cyberspazio e del campo cognitivo, inclusa la disinformazione.

Vi è poi un'altra minaccia ibrida che questi soggetti ostili possono usare per destabilizzare l'Italia, ma addirittura tutto il continente europeo: i flussi migratori. Ricordo che pochi giorni prima dell'attacco terroristico contro Israele, proprio Hezbollah aveva dichiarato l'intenzione di inviare verso l'Europa e verso l'Italia centinaia di migliaia di migranti siriani presenti sul territorio libanese, proprio con lo scopo esplicito di destabilizzarci. Come da tempo noi della Lega dicevamo, ma venivamo trattati spesso con sufficienza e ironia, ora è provato che i flussi di migranti clandestini possono essere un veicolo di fondamentalismo islamico in Europa, come si è visto, ad esempio, nell'ultimo caso dell'attentatore di Bruxelles.

Va bene pertanto, signor Presidente del Consiglio, il ripristino dei controlli al confine nordorientale e, come rappresentante di quel territorio e di quel Friuli-Venezia Giulia terra di confine, voglio ringraziare questo Governo per aver accolto le nostre richieste, sulle quali qualcuno ironizzava, che servono a una maggiore sicurezza e legalità. *(Applausi)*.

Bene agisce quindi il Governo sui confini e bene ha fatto anche ad aver incrementato i controlli e le espulsioni di soggetti radicalizzati che avevano già progettato attentati, come lei ha detto, sul nostro territorio italiano. Ricordo a qualche anima bella della sinistra che invoca sempre l'Europa che anche la presidente della Commissione von der Leyen ha parlato di espellere chiunque possa mettere a repentaglio la nostra sicurezza. Bene: l'Italia lo sta facendo.

Quando si parla di sicurezza nazionale e di sicurezza dei nostri cittadini e delle nostre infrastrutture strategiche, altro punto che mi sta veramente a cuore, non ci sono dubbi: tolleranza zero, dando dare alle Forze dell'ordine, alle Forze armate e al comparto *intelligence* tutti gli strumenti necessari per operare al meglio e aumentando i controlli capillarmente anche all'interno delle nostre comunità per individuare e, ove possibile, espellere tutti i soggetti radicalizzati e pericolosi.

Non si può non vedere in questo momento storico una sorta di allineamento di alcune potenze autocratiche: abbiamo visto l'aggressione dell'Ucraina, abbiamo visto come dietro l'attacco di Hamas ci sia la lunga mano dell'Iran e non vorrei che questa catena continuasse nell'Indopacifico, con la Cina a

Questo sito fa uso di cookie, anche di terze parti. Continuando la navigazione se ne accetta l'utilizzo. Per maggiori informazioni sulle caratteristiche e sulle modalità di disattivazione dei cookie si veda l'informativa estesa. Chiudi

Ecco, signor Presidente del Consiglio, in un contesto tanto sensibile e complicato ringrazio davvero la serietà di questo Governo e dei suoi rappresentanti per trattare tali temi con grande responsabilità e senso istituzionale e rappresentare l'Italia, il nostro Paese, nei consessi internazionali, sempre a testa alta. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Verducci. Ne ha facoltà.

VERDUCCI *(PD-IDP)*. Signor Presidente, signora Presidente Meloni, il prossimo Consiglio europeo si terrà in uno dei momenti più drammatici dalla fine della Seconda guerra mondiale: è un tempo della storia in cui non è dato sbagliare; le parole che diciamo e le scelte che faremo avranno a lungo conseguenze sulle future generazioni.

L'attacco terroristico di Hamas contro il popolo israeliano, contro civili inermi, i bambini uccisi e bruciati, le ragazze violentate, gli uomini decapitati, un abisso indicibile dell'umanità, è un altro fronte - il più pericoloso - di quella guerra mondiale a pezzi che papa Francesco denuncia e ammonisce da anni come rischio mortale per la civiltà umana.

Presidente, in questo contesto lei ha il compito di andare a Bruxelles e di rappresentare tutti gli italiani, anche quelli - e sono la maggioranza - che non hanno votato né lei né la destra che oggi governa in modo fallimentare il nostro Paese.

Oggi che tutto sembra perduto abbiamo il dovere di lavorare per spegnere l'incendio, per tenere in vita il dialogo, per riattivare una soluzione politica e diplomatica, evitando che il conflitto vada totalmente fuori controllo. Questo è l'assillo e l'imperativo di queste ore. Il diritto di Israele ad esistere e a difendersi non deve violare il diritto internazionale e il diritto umanitario. Hamas sarà sconfitta se verrà evitata la trappola del sangue in cui i terroristi vogliono far precipitare il mondo intero; sarà sconfitta se non faremo l'errore di confondere Hamas con il popolo palestinese, i civili con i terroristi, la causa palestinese con la follia fondamentalista. Due popoli, due Stati. È l'unica bandiera possibile *(Applausi)* e va risollevata dalle macerie di odio dove adesso è seppellita. Non ci potrà essere infatti sicurezza finché non ci sarà autodeterminazione per entrambi i popoli e reciproco riconoscimento e rispetto.

Presidente, la guerra che insanguina Israele e Palestina, come quella in Ucraina, è un devastante moltiplicatore d'odio. C'è un retrocucina della guerra combattuta militarmente ed è l'armamentario ideologico della guerra combattuta sul *web* e nei fondali dei *social network*, sobillata a colpi di disinformazione orchestrata e pianificata. Dopo il 7 ottobre c'è un'onda dilagante e incontrollata di antisemitismo e di islamofobia cresciuta esponenzialmente *online*, in particolare sulle piattaforme di estrema destra.

Pochi giorni fa un allarme è stato nuovamente lanciato dalla Presidente della Commissione europea e non dobbiamo farlo cadere. Gli ebrei devono poter essere liberi di portare la *kippah* o di mostrare la stella di David e, allo stesso modo, i musulmani devono essere liberi di mostrare i segni della propria appartenenza. La democrazia è infatti inclusione e uguaglianza, Stato di diritto e principio di non discriminazione.

Per questo noi oggi, Presidente, le chiediamo di sostenere in ogni occasione, a partire dal Consiglio europeo di domani, l'iniziativa della Commissione europea per inserire l'incitamento all'odio e i reati generati dall'odio tra i crimini dell'Unione europea, come chiesto all'unanimità anche dalla Commissione antidiscriminazioni del Senato.

Disinformazione, manipolazione della realtà e discorsi d'odio sono tutt'uno e sono un pericolo mortale per la convivenza e la democrazia. L'odio è il retroterra ideologico del terrorismo e va fermato; servono regole che impediscano alle piattaforme *online* la monetizzazione dell'odio e delle discriminazioni, quando non addirittura di farsi attori del caos mondiale.

Presidente, chi in queste ore pensa di strumentalizzare a fini elettorali le paure e l'angoscia, chi con l'inganno aizza lo scontro di civiltà gioca una partita truffaldina e pericolosa. Solo integrazione e inclusione contrastano l'illegalità e costruiscono sicurezza per tutti.

Noi chiediamo al Governo di essere all'altezza di questo tempo che viviamo. Serve con urgenza un patto tra le democrazie, servono strumenti e norme affinché l'odio non avveleni la civiltà che abbiamo riconquistato a costo di sacrifici enormi dopo l'abisso della Seconda guerra mondiale; un abisso che non vogliamo si ripeta. Questo, con forza, le chiediamo di fare. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scurria. Ne ha facoltà.

SCURRIA *(FdI)*. Signor Presidente, proprio un anno fa il Governo Meloni, il nostro Governo, riceveva la fiducia dal Parlamento. Guardando il percorso fatto in questo anno, siamo molto orgogliosi del lavoro fatto; un lavoro che, proprio nel prossimo Consiglio europeo di questa settimana, si manifesterà e si evidenzierà.

C'è stato un tempo in cui il tema dell'immigrazione non trovava spazio nell'agenda dell'Unione europea. C'è stato un tempo in cui alcuni Stati, soprattutto del Nord Europa, si giravano dall'altra parte rispetto agli sbarchi a Lampedusa e alle tragedie del Mediterraneo. C'è stato un tempo in cui le

Questo sito fa uso di cookie, anche di terze parti. Continuando la navigazione se ne accetta l'utilizzo. Per maggiori informazioni sulle caratteristiche e sulle modalità di disattivazione dei cookie si veda l'informativa estesa. Chiudi

politiche dell'Unione europea guardavano sempre e costantemente ad Est, considerando il Mediterraneo uno scenario di minore considerazione. C'è stato un tempo in cui l'Italia doveva fare da sola nei confronti dell'immigrazione. Ora è un altro tempo.

È il tempo in cui a ogni Consiglio europeo si fa un passo avanti per prendere coscienza dell'immigrazione come fenomeno europeo. Ora è il tempo che vede la Presidente della Commissione europea a Lampedusa. Ora è il tempo per gli accordi con i Paesi africani, come nel caso della Tunisia, per disciplinare i flussi migratori. Ora è il tempo in cui un Presidente del Consiglio italiano va alle Nazioni Unite per sottolineare l'importanza del fenomeno dell'immigrazione. *(Applausi)*.

È il tempo di un'inversione di tendenza. È il tempo delle prime proposte di revisione dei regolamenti europei sull'immigrazione, grazie agli sforzi, ai convincimenti, all'esperienza, ma anche alla tenacia e alla credibilità del nuovo Governo italiano. Ovviamente, c'è anche il tema della crisi medio orientale, della guerra tra Israele e Palestina.

Occorrerà dire parole chiare a Israele, parole che forse non possono essere scritte nel linguaggio delle risoluzioni, ma che risultano essere chiarissime: noi non siamo come loro. Bisognerà dire, quando si vedono le proprie donne rapite e violentate, quando si vedono i bambini decapitati, quando si vedono i propri anziani uccisi e intorno solo distruzione, che potrebbe venire l'idea di vendicarsi; potrebbe venire l'idea di sfogare la rabbia e la frustrazione, ma non si può fare e non si deve fare, perché noi non siamo come loro.

Diventa fondamentale, proprio all'interno di una riunione europea, ricordare come una delle radici della nostra cultura europea, quella greca, aveva coniato il termine barbaro proprio per definire ciò che era estraneo a una comune cultura e a una comune civiltà.

È quello che hanno fatto i terroristi di Hamas il 7 ottobre scorso.

Allora, facendo un parallelo con il nostro Paese, quando l'Italia era devastata dal terrorismo, io voglio ricordare come la grande risposta al terrorismo furono, sicuramente, le operazioni di polizia, l'azione della magistratura e l'impegno della società civile, dei sindacati e dei partiti. Ma furono anche le parole dei due *leader* dell'allora destra e sinistra italiana, Almirante e Berlinguer, che dissero che non c'erano, nel terrorismo, compagni o camerati che sbagliavano, ma erano solo e soltanto terroristi. *(Applausi)*.

Questo è quello che noi vorremmo ascoltare dai *leader* palestinesi, e cioè che Hamas, Hezbollah e la *jihad* sono e rimangono soltanto dei terroristi e su tutto il resto non c'è bisogno di creare convivenze e alleanze. Su questo punto, potremmo andare avanti con la nostra strategia dei due popoli e dei due Stati, perché in questo modo potremmo aiutare il popolo palestinese a trovare la sua libertà e la sua autodeterminazione.

A proposito di credibilità internazionale, sugli scenari europei c'è stato anche un tempo in cui negli appuntamenti e nei *summit* internazionali non si sentiva la voce italiana. C'è stato un tempo, un lungo tempo, in cui all'Italia non era riconosciuto un ruolo, una rilevanza internazionale. Ora, anche qui, è un altro tempo e, soprattutto negli scenari di crisi che abbiamo davanti, è il tempo dell'Italia seduta, ascoltata dai grandi del mondo e, soprattutto nello scenario del Mediterraneo e del Medio Oriente, c'è, lancia proposte e interviene direttamente.

Possiamo pensarla come si vuole; si può essere al Governo o all'opposizione, ma è bello, presidente Meloni, vedere l'Italia fare da ponte tra Israele e Paesi arabi. È bello vedere l'Italia diventare un Paese normale, dove discutiamo delle nostre questioni interne, ma all'estero ci presentiamo come nazione, come Paese, con una precisa posizione e collocazione.

Non era facile, dopo un anno. Non era scontato, in così poco tempo, soprattutto perché un anno fa, in campagna elettorale, abbiamo sentito intorno a noi solamente critiche, per la nostra impresentabilità e per la nostra non credibilità internazionale. Sono bastati dodici mesi per raccontare un'altra storia, una storia che ci vede cercati e ascoltati a Washington, in Ucraina, nel Medio Oriente, in India, in Africa, a Bruxelles, esattamente come succederà giovedì venerdì prossimo. Quindi, buon lavoro, presidente Meloni. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Monti. Ne ha facoltà.

MONTI *(Misto)*. Signor Presidente del Consiglio, è stato scritto che in questo primo anno di Governo le prove più convincenti le avete offerte - e lei le ha offerte - soprattutto nel campo della politica estera. Condivido quanto ha scritto, per esempio, Claudio Cerasa, il direttore de «Il Foglio». È stata piuttosto efficace in Europa - e l'elemento incoraggiante è stata la volontà esplicita, in ogni occasione, di non trasformare mai il suo euroscetticismo in antieuropeismo - ed è stata molto efficace, senza sbagliare un colpo, nel posizionamento internazionale dell'Italia. Questo della politica estera - come sappiamo bene - è proprio il campo in cui l'Unione europea, viceversa, è più debole, strutturalmente debole, e a volte inesistente.

Che cosa può fare l'Italia per cercare di rafforzare gradualmente la politica estera europea, come sarebbe nel nostro grande interesse? Secondo me, due cose: la prima, astenersi dal far travolgere in un giudizio di pessimismo, visto che la politica estera non funziona, l'intera Unione europea. In questo momento forse possiamo ricordare che proprio Shimon Peres, quando gli chiesero chi fosse, a suo

Questo sito fa uso di cookie, anche di terze parti. Continuando la navigazione se ne accetta l'utilizzo. Per maggiori informazioni sulle caratteristiche e sulle modalità di disattivazione dei cookie si veda l'informativa estesa. Chiudi

avviso, la più grande personalità della Francia moderna dal punto di vista politico, rispose non Napoleone, non De Gaulle, ma Jean Monnet. Avremmo avuto bisogno nel Medio Oriente di qualcuno che sapesse costruire la pace, integrando gli Stati.

Oltre a evitare di cadere nel pessimismo, c'è però una cosa concreta che secondo me lei, Presidente, ha tutti i titoli per poter fare: mettere sempre più a nudo una cosa ovvia, cercando di superarla, ossia che la regola dell'unanimità è un ostacolo impervio sulla strada della politica estera europea. Recentemente, in maggio - come lei sa - il Ministro degli affari esteri della Germania ha creato - come il ministro Tajani ha riferito qualche tempo fa alla Commissione esteri del Senato - un "gruppo di amici" della maggioranza qualificata in politica estera, cui il Ministro ha aderito. Il cancelliere Scholz, nel suo discorso di Praga, ha addirittura detto che si potrebbe cercare di fare questo sia in politica estera che nella politica della tassazione. Ebbene, credo che, con la crescente autorità che lei sta acquistando proprio nel campo della politica estera, potrebbe forse, nei modi e nei tempi che riterrà, dichiarare anche lei che l'Italia - e non solo il Ministro degli esteri - si propone di andare in questa direzione.

A mio avviso, l'Italia ha molto da guadagnare, come tutti, da una politica estera che diventi più efficace, perdendo il vincolo dell'unanimità, e ha meno da perdere da questo di altri Paesi europei, grandi o meno grandi. Noi, per ragioni che conosciamo, non abbiamo una zona di influenza storica da passato impero coloniale, come hanno - lasciamo perdere la Gran Bretagna, che non c'è più - la Francia, la Spagna, lo stesso Portogallo. Insomma, per noi il beneficio sarebbe grande, come per tutti gli altri Paesi, e il costo sarebbe inferiore, credo, a quello di altri Paesi.

Spero che vorrà riflettere con il Ministro degli esteri in questa direzione. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Borghi Enrico. Ne ha facoltà.

BORGHI Enrico *(Az-IV-RE)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora Presidente del Consiglio, Ucraina, Medio Oriente, economia, migrazione: l'ordine del giorno al prossimo Consiglio europeo è la fotografia di un mosaico dei tempi difficili che stiamo vivendo. E lei si è presentata in quest'Aula per chiedere consigli, indicazioni, proposte. E gliene rivolgiamo innanzitutto una.

Signora Presidente del Consiglio, si guardi da una tentazione che è l'anticamera dell'errore: immaginare - per riprendere un'antica immagine di Giuseppe Saragat - che la colpa della situazione sia del destino cinico e baro che congiura ai danni di questa o di quella *leadership*, nella fattispecie della sua. Questo *modus pensandi* conduce al vittimismo, alla sindrome dell'accerchiamento, al rancore permanente di cui onestamente abbiamo colto qualche accenno nella parte finale della sua relazione. In realtà, in politica gli ostacoli sono inevitabili e ci si parano di fronte non per farci un dispetto, ma perché sono figli della storia, dell'economia, della demografia, delle scelte politiche che sono state fatte o che non sono state fatte. Quindi nei tornanti della storia, che siamo chiamati a dover attraversare nella nostra vicenda umana, ogni società è costretta ad affrontare i limiti delle proprie potenzialità e delle proprie capacità di azione.

Di fronte a questi scenari, siamo richiesti sostanzialmente a fare tre cose, la prima delle quali è esprimere una capacità di analisi razionale. Colleghi, noi dobbiamo capire, non dobbiamo tifare *(Applausi)*. Abbiamo visto troppi tifosi nelle ultime ore e pochi raziocinanti. Il secondo aspetto: dobbiamo avere la capacità della gestione del rischio. Lei sa bene, signora Presidente del Consiglio, che questa volta la cosiddetta linea rossa è su un crinale drammatico di equilibrio tra il diritto alla deterrenza e alla difesa di un popolo attaccato e la necessità di evitare che questo si trasformi in una vendetta indiscriminata. La terza questione, per realizzare le due illustrate, è l'esigenza di alleanze coerenti. Come diceva Churchill, la guerra di cooperazione non è semplice, ma è terribile combattere da soli: questo è un assioma più che mai valido oggi, di questi tempi.

Rispetto al tema delle alleanze coerenti, che è la premessa per esercitare un'azione efficace nei termini che lei qui ci ha voluto descrivere, non possiamo non nascondere il fatto politico delle ultime settimane con cui il Governo, questa maggioranza e la Presidente del Consiglio sono chiamati a dover fare i conti. Mi riferisco al fatto che sul piano europeo è venuto meno l'impianto ideologico su cui lei, signora Presidente del Consiglio, e la destra italiana avevate costruito la strategia di questo anno e per gli anni a venire; un impianto, se vogliamo semplificarlo, al tempo stesso iperatlantista ed euroscettico, che è stato smentito dai recenti avvenimenti. Ne cito solo tre: la sconfitta dei conservatori in Polonia, che ha fatto venire meno un pilastro essenziale di questa strategia; la sconfitta dell'estrema destra alle recenti elezioni in Spagna; da ultimo, ma non ultimo, la presenza del presidente Orbán alla cerimonia della celebrazione della Belt and road initiative, su cui noi abbiamo opinioni diametralmente opposte. E su questo credo che collimiamo rispetto alle indicazioni che sono state fornite: una presenza a Pechino dopo i suoi ripetuti incontri con Putin.

Insomma, quell'impianto, quel pilastro, è venuto meno. Così come la logica di un iperatlantismo acritico viene smentita dai primi interessati di questa logica, ossia gli Stati Uniti d'America, che nella vicenda del conflitto nella Striscia di Gaza hanno espresso, con le dichiarazioni del segretario Blinken e

Questo sito fa uso di cookie, anche di terze parti. Continuando la navigazione se ne accetta l'utilizzo. Per maggiori informazioni sulle caratteristiche e sulle modalità di disattivazione dei cookie si veda l'informativa estesa. Chiudi

del presidente Biden, una posizione assennata e lucida che ha ricondotto nel giusto alveo la discussione su cosa fare all'indomani dell'inaccettabile, terribile, bestiale attacco di Hamas ai *kibbutz* israeliani.

Anche il tema che trova tutti concordi, e cioè l'assioma due popoli e due Stati, va sottratto alla retorica. Non possiamo non constatare quello che è accaduto tra quando questo assioma si è realizzato, nel 1993 con gli accordi di Oslo e la pace di Camp David, e oggi. Pertanto, la ricostruzione dello *status quo* (due popoli, due Stati) deve necessariamente trovare un suo bilanciamento nella complicatissima vicenda che c'è stata all'indomani di quel percorso, altrimenti rischiamo di cavarcela soltanto con una discussione generica. Pertanto, serve coerenza nelle alleanze, in maniera salda, con la consapevolezza del nostro ruolo. Inoltre, il tema del Mediterraneo, da riproporre in ogni discussione come crocevia cruciale di tutti questi aspetti, è al tempo stesso l'impegno del Governo, ma anche la leva con la quale dimostrare l'importanza e l'insostituibilità dell'Italia dentro questo processo.

Siccome discuterete anche di economia, signora Presidente del Consiglio, è immaginabile ritenere che ci saranno degli interlocutori i quali le e ci chiederanno conto di cosa fare sulla ratifica del Meccanismo europeo di stabilità (MES), che è un altro banco di prova della reale volontà di cooperazione sul piano europeo di questo Governo e della sua maggioranza. Come sa, noi avevamo proposto l'utilizzo del MES sanitario per intervenire in maniera robusta all'interno della riorganizzazione della nostra rete sanitaria.

In conclusione, signor Presidente, c'è un elemento di fondo dentro questo percorso. L'Italia deve lavorare per far capire a tutti che possono guadagnare di più da un accordo piuttosto che da una guerra e un accordo - questo vale per l'Ucraina, come vale per la Striscia di Gaza, come per tutti gli altri teatri interessati da vicende belliche - si fonda sempre sul concetto di pace giusta. È questa, dal nostro punto di vista, la garanzia per la nostra sicurezza... *(Il microfono si disattiva automaticamente). (Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ronzulli. Ne ha facoltà.

RONZULLI *(FI-BP-PPE)*. Abbiamo molto apprezzato l'ampia relazione del presidente del Consiglio Meloni prima di un Consiglio europeo che si preannuncia non semplice, in un momento difficile per il mondo intero e quindi anche per l'Unione europea.

Innanzitutto abbiamo molto apprezzato il protagonismo del Governo italiano, di cui lei, signor Presidente del Consiglio, ha ricordato le tappe, tutte molto importanti. Tra queste, vorrei certamente ricordare la sua partecipazione in presenza, mettendoci la faccia, al vertice di Il Cairo, che ha dato un ruolo centrale all'Italia in questo momento così difficile per il Medio Oriente, perché la stabilità di quella regione significa stabilità per il Mediterraneo e per l'Italia. Il feroce e inumano attacco terroristico contro Israele da parte di Hamas è tornato a incendiare il fronte mediorientale, ha ferito Israele, ha rianimato l'odio degli integralisti islamici e l'odio antisemita. Una conseguenza è quella di sentire nelle piazze europee, in casa nostra, dopo ottant'anni, frasi come «Morte agli ebrei». L'attacco ha rianimato cellule terroristiche, lupi solitari; ha fatto crescere la tensione fra potenze già ostili fra loro, ma soprattutto ha sconvolto tutti noi per le modalità efferate, le decapitazioni, le mutilazioni, gli stupri, le crudeltà verso bambini, donne e uomini torturati e uccisi, che denotano un nuovo approccio ideologico dell'organizzazione terroristica. Sosteniamo gli sforzi del Governo, e del ministro Tajani in particolare, per riportare a casa sani e salvi gli italiani che si trovano ancora in condizioni di pericolo. Purtroppo non possiamo che piangere, invece, i nostri tre connazionali che hanno trovato la morte proprio il 7 ottobre.

Israele ha diritto a una reazione forte per debellare il cancro di Hamas e annientarlo. Ha diritto di difendere il suo popolo e con esso anche un modello di civiltà, di società, di cultura che è anche il nostro. Di contro, ha ragione da vendere, presidente del Consiglio Meloni, quando dice che non dobbiamo cadere nella trappola dello scontro di civiltà. Questa non è e non deve diventare una guerra contro il mondo arabo, che è una cosa ben diversa da Hamas, e neppure contro il popolo palestinese, che Hamas strumentalizza instillando l'odio e usando sempre più spesso i civili come merce sacrificale.

La forza, soprattutto quella della ragione, non deve tramutarsi in vendetta. La risposta di una grande democrazia come quella israeliana deve puntare a risparmiare la vita di tanti innocenti, vittime anche loro della ferocia e del cinismo di Hamas. Per noi la soluzione rimane quella dei due popoli due Stati, ma questo - dobbiamo dircelo con franchezza - non si realizzerà mai fino a quando Israele avrà motivo di pensare che l'altro Stato minacci la sicurezza e addirittura la sua stessa esistenza.

C'è un filo rosso che collega non solo Hamas e Hezbollah all'Iran, ma che rischia di collegare buona parte del mondo arabo, così come più in generale buona parte del cosiddetto Sud globale, a Russia e a Cina, in uno scenario da nuova Guerra fredda che dobbiamo assolutamente scongiurare. Per questo sono straordinariamente attuali i fondamentali della politica estera realizzati per anni dai Governi Berlusconi e oggi ripresi con efficacia dal Governo Meloni: sostegno a Israele, amicizia con il mondo arabo moderato, impegno per l'Africa con il piano Marshall che abbiamo chiesto all'Europa e con il piano Mattei che l'Italia sta definendo. Questa emergenza va affrontata a maggior ragione oggi, tenendo conto che è anche sui barconi, attraverso lo squallido traffico di merce umana, che possono

Questo sito fa uso di cookie, anche di terze parti. Continuando la navigazione se ne accetta l'utilizzo. Per maggiori informazioni sulle caratteristiche e sulle modalità di disattivazione dei cookie si veda l'informativa estesa. Chiudi

infiltrarsi nel nostro Paese non controllati potenziali jihadisti allevati e indottrinati a pane e fondamentalismo. Con buona pace di chi, da sinistra, sosteneva il contrario, i fatti sono sotto gli occhi di tutti: l'attentatore di Bruxelles che ha ucciso due cittadini svedesi è passato attraverso quelle maglie larghe di una politica dell'immigrazione ispirata alle porte aperte a tutti, tanto cara alla sinistra, e come lui tanti altri jihadisti che per fortuna i nostri Servizi e la nostra Polizia, a cui va ovviamente il nostro ringraziamento, sono riusciti a prendere prima che passassero all'azione. *(Applausi)*.

Le vicende di questi giorni hanno opportunamente portato il nostro Governo a sospendere temporaneamente Schengen al confine con la Slovenia, una misura necessaria per prevenire infiltrazione dalla rotta balcanica. Sono già undici i Paesi europei che in queste settimane hanno reintrodotto i controlli alle frontiere interne. È fondamentale che, in una fase così drammatica, l'Europa parli con una voce sola; altrimenti con gli interventi scomposti di alcuni suoi rappresentanti, le sue divisioni, gli egoismi dei singoli Stati, rischia di rimanere schiacciata dalle altre superpotenze e condannata all'ininfluenza. Stiamo vedendo la copia carbone di quanto accade in Italia: l'ambiguità di alcuni esponenti rappresentativi della sinistra continentale fa il gioco dei terroristi e indebolisce l'Europa. Ma come si fa, per esempio, a chiedere il cessate il fuoco generalizzato, che ora sarebbe soltanto un grande vantaggio per Hamas? Diverso, invece, è sostenere quella pausa umanitaria richiesta a gran voce da tutta la comunità internazionale, che deve consentire di fornire alla popolazione civile di Gaza tutti gli aiuti necessari a sopravvivere in una fase di privazione e di sofferenza.

Ma non solo di Medio Oriente e di immigrazione discuterà il prossimo Consiglio europeo, che sarà chiamato a rinnovare il proprio sostegno all'Ucraina, un teatro di guerra che rischia di passare in secondo piano rispetto al Medio Oriente, ovviamente, ma dove dobbiamo continuare a sostenere l'integrità e la sovranità nazionale dell'Ucraina.

Si parlerà inoltre di economia: servono passi avanti rapidi sulla riforma del Patto di stabilità e crescita nel segno della flessibilità e degli investimenti. La stagione dell'austerità non può e non deve tornare, soprattutto in una fase che rischia di essere caratterizzata da un nuovo aumento dell'inflazione e quindi da un nuovo rialzo dei tassi da parte della BCE, e ciò sarebbe una spirale recessiva fatale per la nostra economia.

Sono convinta che questo Governo abbia gli strumenti per farsi valere anche su questo tema, con buona pace dei profeti di sventura della sinistra che in questi mesi hanno tifato perché la Commissione europea mettesse i bastoni tra le ruote al Governo sul PNNR; poi hanno tifato per lo *spread*, sperando in un *remake* del 2011; ora hanno tifato per le agenzie di *rating*, sperando ardentemente che Standard and Poor's declassasse l'Italia per poter dire che il centrodestra stava mandando a rotoli l'economia e la reputazione del Paese. Ma nulla di tutto ciò si è avverato. *(Applausi)*.

Vi è andata male.

Fatevi un esame di coscienza. Sarebbe bello, ma sarebbe soprattutto utile che, almeno sulle partite decisive per la Nazione, si marciasse uniti, anziché cercare di lucrare qualche zero virgola *(Applausi)*, scommettendo contro l'Italia. Noi continueremo a muoverci in questa direzione. Voi probabilmente continuerete ad agitare fantasmi, a mobilitare le piazze nel nome dell'odio sociale: una costante competizione a sinistra che probabilmente non farà il bene dell'opposizione, ma sicuramente non farà quello del Paese.

Presidente Meloni, proprio un anno fa ieri, lei ha fatto il suo primo discorso in quest'Aula e abbiamo votato la prima fiducia al suo Governo. In molti, dall'altra parte, avevano scommesso che proprio in sede europea il nuovo Governo di centrodestra avrebbe trovato le maggiori difficoltà, pagando il prezzo di un presunto isolamento. A distanza di un anno, un anno difficilissimo in cui è successo davvero di tutto, possiamo dire che, grazie alla sua azione e di tutta la sua squadra, non solo questo non è avvenuto, ma anzi l'Italia si presenta forte e credibile su ogni tavolo ed è tornata protagonista sul piano internazionale *(Applausi)*, perché senza una presenza forte in Europa è più difficile anche governare l'Italia.

Abbiamo conquistato un posto da protagonisti al tavolo dei grandi con la ricetta della serietà, della competenza e del rispetto delle regole. È un lavoro che sta dando frutti importanti e siamo certi che questo lavoro continuerà e ci restituirà un'Italia di cui essere sempre più fieri. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lorefice. Ne ha facoltà.

LOREFICE *(M5S)*. Presidente del Consiglio Meloni, siamo alla soglia di un importantissimo appuntamento: domani lei porterà nuovamente la voce della Nazione, dell'Italia, perciò la voce di tutti noi, all'interno di quel consesso.

I temi all'ordine del giorno del prossimo Consiglio europeo sono chiaramente legati alle guerre, e non solo alla guerra o al vile attacco criminale di Hamas. Lei, nel suo discorso iniziale, ha giustamente posto l'accento su questo e ha condannato il vile attacco dei terroristi di Hamas. Noi come MoVimento 5 Stelle siamo sulla stessa linea: quello è stato un vile attacco che ha colpito gente inerme, civili, donne, bambini e uomini.

Questo sito fa uso di cookie, anche di terze parti. Continuando la navigazione se ne accetta l'utilizzo. Per maggiori informazioni sulle caratteristiche e sulle modalità di disattivazione dei cookie si veda l'informativa estesa. Chiudi

Vorrei però porre alla sua attenzione e a quella dei colleghi un dato su cui riflettere: noi riteniamo che le vittime civili non abbiano nazionalità e che tutti i civili, bambini, donne e uomini, anche palestinesi, siano stati vittime di vile violenza. *(Applausi)*. Pertanto, non capisco perché a volte ci tratteniamo e parliamo soltanto delle vittime israeliane. I civili sono tutte vittime, ma dalle sue parole non ho sentito una chiarezza in tal senso.

Continuando sugli effetti terribili degli attacchi terroristici, in riferimento a ciò che ha portato al blocco della libera circolazione e dell'Accordo di Schengen, a seguito dell'attacco terroristico di Bruxelles del 16 ottobre, anche l'Italia, assieme a tanti altri Stati dell'Unione europea, ha deciso di reintrodurre i controlli alle frontiere. Noi riteniamo che introdurre anche temporaneamente queste misure non sia sufficiente e ci permettiamo di proporle ulteriori azioni. Ci permettiamo di proporre in aggiunta due misure d'urgenza: la prima è quello che può essere per qualcuno un salto quantico nella cooperazione europea, nel campo dell'*intelligence* e dell'antiterrorismo, di cui si parla da oltre vent'anni. Dopo l'attentato alle Torri Gemelle, nel 2001, c'è stata una nutrita attività di chiacchiera - quella che io definisco tale - che non ha portato concretezza e sostanza.

Tornando al terrorista tunisino di Bruxelles, ricordiamo che la Digos ne segnalò la radicalizzazione e la pericolosità alle autorità belghe già nel 2016, perciò non ieri o l'altro ieri. Ma tale avvertimento fu ignorato per anni. Serve quindi creare subito una struttura di coordinamento di emergenza, una sorta di centrale operativa antiterrorismo europea che vada ben oltre la figura burocratica del coordinatore europeo antiterrorismo, che ad oggi ha prodotto quasi il nulla. Si tratta di una carica istituita due anni fa e da allora ricoperta dal belga Ikka Salmi. Non so quanti di noi hanno mai sentito nominare questo coordinatore. E io non so neanche cosa abbia prodotto nella sostanza.

La seconda misura da noi proposta, necessaria, è la veloce approvazione di un meccanismo europeo di rimpatrio immediato e obbligatorio per quei soggetti che sono considerati una minaccia per la sicurezza e che magari hanno già ricevuto un ordine di espulsione. In questi casi non si può più procedere con i rimpatri volontari su base nazionale, ma serve un sistema di rimpatrio per direttissima, come previsto nel nuovo patto europeo sull'immigrazione e nella direttiva rimpatri. Quel patto però, presidente Meloni, le ricordo che proprio i suoi cari alleati sovranisti europei continuano a boicottare in tutti i modi. Pertanto, portiamo avanti con forza la nostra posizione. Quei rimpatri, Presidente, che quest'anno in Italia sono stati la bellezza di 54 (un numero risibile), non si fanno sicuramente riempiendo la penisola di CPR e prolungando i tempi di detenzione, né con accordicchi che possono essere definiti fallimentari, come quello con la Tunisia, che ad oggi non ha prodotto niente. Mi permetto di dire che il presidente tunisino Saied si è pure permesso di rifiutare i soldi dati dall'Unione europea. Pertanto qualcosina da rivedere c'è sicuramente.

Servono accordi di rimpatrio non bilaterali, ma europei (tutta l'Unione europea si deve impegnare su questo), stipulati da una nuova figura, un commissario europeo per l'immigrazione. Noi del MoVimento 5 Stelle la proponiamo da tempo, ma questa figura ad oggi non esiste; provi lei magari a suggerire o a proporre la figura del commissario unico europeo per l'immigrazione. Gli accordi per i rimpatri dell'Unione europea devono garantire la giusta gestione *in loco*, nei Paesi di origine e transito dei flussi, attraverso le delegazioni europee, cioè la rete delle rappresentanze diplomatiche dell'Unione europea presenti nelle capitali africane, mediorientali e asiatiche. Delegazioni che potrebbero occuparsi anche del primo esame delle domande di asilo e di ingresso in Europa per lavoro o studio, consentendo una selezione e distribuzione alla fonte, che sarebbe pianificata con razionalità. In questo modo coloro che hanno diritto alla protezione internazionale o anche a un visto di lavoro o di studio potrebbero raggiungere in maniera legale e sicura l'Europa, andando direttamente in un Paese europeo individuato secondo un sistema per quote sostenibili e proporzionate, che tenga conto non solo del ricongiungimento familiare, ma anche, ove possibile, delle preferenze del richiedente asilo (come padronanza e conoscenza della lingua del Paese dove si vuole andare, la presenza di comunità già nutrite riferite al Paese di provenienza e quant'altro), che siano sempre in linea con le richieste e le esigenze nazionali di manodopera (che abbiamo, tra l'altro). Questo non solo stroncherebbe alla radice il *business* legato al traffico di esseri umani, ma eliminerebbe anche il problema della redistribuzione dei migranti in Europa, perché verrebbe pianificata alla partenza e non all'approdo in Italia o in Europa.

Finché però questo sistema non sarà funzionante, il problema dei ricollocamenti rimarrà e con esso l'esigenza politica di chiedere quanto prima la trattativa sulla riforma del patto europeo su immigrazione e asilo, con la previsione, in deroga ai vecchi accordi di Dublino, di un efficace meccanismo automatico e obbligatorio di redistribuzione in caso di afflussi straordinari, e solo in quel caso.

Presidente Meloni, le chiediamo solo anche di avere maggiore coerenza con quello che avete detto negli anni passati da opposizione e pertanto, avendo visto che i blocchi navali sono inapplicabili e altre misure da voi proposte come *spot* elettorali non sono efficaci, vediamo di tradurlo in altro e in fatti concreti.

Questo sito fa uso di cookie, anche di terze parti. Continuando la navigazione se ne accetta l'utilizzo. Per maggiori informazioni sulle caratteristiche e sulle modalità di disattivazione dei cookie si veda l'informativa estesa. **Chiudi**

Ora passo ad alcune delle vostre proposte, che noi non vediamo come azioni concrete. Lei continua a parlare di piano Mattei per l'Africa: in cosa consiste? Continuo a non vederne la sostanza: come lo volete declinare e come l'Unione europea pensa di avallare questa vostra proposta?

Questo si va a scontrare inoltre con il grandissimo debito estero dei Paesi africani, perché proprio partendo da quello secondo me potremmo aprire una nuova discussione. Il debito estero blocca ogni reale prospettiva di sviluppo del continente africano: è un debito di cui nessuno parla o ne parlano pochi, ma negli ultimi quindici anni è triplicato; infatti, dai 200 miliardi di dollari del 2008 ora siamo arrivati a oltre 700, una cifra spropositata, al punto che buona parte dei Governi africani spende all'incirca 200 milioni... *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore Lorefice.

LOREFICE *(M5S)*. Concludo, signor Presidente, con quest'ultimo spunto di riflessione: valutiamo anche questo, togliamo il debito all'Africa e lavoriamo con gli africani per il loro sviluppo e rilancio.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pucciarelli. Ne ha facoltà.

PUCCIARELLI *(LSP-PSd'Az)*. Signor Presidente, presidente Meloni, onorevoli colleghi senatori, intanto permettetemi di esprimere in quest'Aula tutta la mia vicinanza ai familiari delle vittime: quanto avvenuto il 7 ottobre 2023 sarà ricordato come il peggior attacco antisemita dopo l'olocausto. Hamas ha macellato, bruciato vivi bambini, decapitato, violentato e rapito neonati, giovani e anziani; ha ucciso una ad una oltre 1.400 persone, casa per casa. Corpi devastati, irriconoscibili e disfatti a tal punto che è impossibile ricomporli e solo il DNA rivelerà a chi appartengono pezzi di gambe, braccia e tronchi trovati in un mare di sangue, mescolato: è un macabro *puzzle* che dovrà essere ricomposto per dare un nome e una sepoltura dignitosa a quei corpi martoriati.

Hamas è un nuovo Erode: tortura e uccide i bambini di Israele che hanno l'unica colpa di essere ebrei, ma allo stesso tempo tortura e uccide anche i bambini palestinesi, usati come scudi umani. Hamas è un'organizzazione terroristica, un nuovo nazismo ed è riuscita a superare in crudeltà l'ISIS.

Nonostante i massacri commessi, le deportazioni e gli orrori di questi giorni, abbiamo assistito a manifestazioni a favore di Hamas: questo ci dovrebbe far riflettere su un nuovo antisemitismo che sta avanzando a livello europeo, ma anche in Italia. Cito Primo Levi, che nel libro «L'asimmetria e la vita» scrisse: «Auschwitz è fuori di noi, ma è intorno a noi, è nell'aria. La peste si è spenta, ma l'infezione serpeggia», parole di una sconvolgente attualità.

In questi giorni abbiamo visto *imam* che non hanno avuto parole di condanna contro Hamas. Abbiamo visto ancora troppi "ma" da parte di qualcuno e abbiamo visto i giovani immigrati di seconda e terza generazione manifestare contro Israele: non giovani di strada, giovani emarginati, ma giovani studenti, che difendono i terroristi che hanno ucciso i loro coetanei mentre ballavano in un campo.

Ecco, vedere questi giovani sostenere Hamas preoccupa, perché vuol dire che il progetto di integrazione europea è fallito e che il germe dell'odio razziale sta crescendo in un'Europa distratta da politiche ecofolli.

Oggi in pericolo non c'è solo l'esistenza di Israele, il diritto all'autodeterminazione di un popolo, ma in pericolo ci sono i valori occidentali quali la libertà, la democrazia e la convivenza civile. In pericolo ci siamo tutti noi. Occorre quindi l'impegno di ognuno perché il conflitto non si allarghi.

Parole sgrammaticate, come quelle di Guterres, gettano ulteriore benzina sul fuoco, mentre invece dovremmo lavorare sulla *de-escalation* nella speranza di arrivare al più presto ad una pace duratura che si basi sulla coesistenza di due popoli e di due Stati.

Nell'immediato è necessaria l'apertura costante di canali per la fornitura di aiuti umanitari per la popolazione nella Striscia di Gaza, mantenendo alto il controllo perché questi vadano ai civili palestinesi e non finiscano invece nelle mani di Hamas, come già avvenuto con i fondi europei. Occorrono cibo, acqua, carburante elettricità per mantenere in vita i neonati prematuri, per le persone attaccate ad un respiratore. Occorre il pieno rispetto del diritto internazionale umanitario e il rilascio immediato e incondizionato degli ostaggi.

Di fronte a noi abbiamo il diritto del popolo di Israele ad esistere, a difendersi e a non farsi nuovamente sterminare e, dall'altra parte, la catastrofe umanitaria che la popolazione della Striscia di Gaza sta vivendo. In entrambi i casi il nemico è Hamas, il terrorismo, il fanatismo che porta ad uccidere nel nome di un Dio.

Il nostro compito, alla luce di questi tragici eventi, è quello di difendere tutti quei valori, quali la libertà, la democrazia, l'umanità, la dignità, la solidarietà e la vita ogni qualvolta essi vengano messi in pericolo. Il nostro dovere è di salvaguardare la vita di ogni bambino bloccando e condannando ogni forma di estremismo religioso e ideologico che ne giustifichi l'uccisione.

L'Italia e questo Governo saranno sempre in prima linea nella difesa di questi valori irrinunciabili senza tentennamenti e senza paura. *(Applausi)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

Questo sito fa uso di cookie, anche di terze parti. Continuando la navigazione se ne accetta l'utilizzo. Per maggiori informazioni sulle caratteristiche e sulle modalità di disattivazione dei cookie si veda l'informativa estesa. Chiudi

PRESIDENTE. Saluto con piacere studenti e docenti dell'Istituto d'istruzione superiore «Don Geremia Piscopo» di Arzano, in provincia di Napoli. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 12,42)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Delrio. Ne ha facoltà.

DELRIO *(PD-IDP)*. Signor Presidente, signora Presidente del Consiglio, grazie per la sua relazione. Lo dico sinceramente. Abbiamo molto apprezzato dai banchi dell'opposizione le sue parole chiare sull'Europa, sulla guerra, sul conflitto, sul posizionamento strategico dell'Italia nell'epoca così complicata che ci tocca vivere. Un'epoca tragica, che richiede uno sforzo di politica alta. Non abbiamo condiviso tutto, ovviamente; devo dire che sull'immigrazione siamo ancora molto distanti. Devo dire però che questa sua posizione ci conforta. Lei può andare in Europa, per quanto ci riguarda, ribadendo quanto lei ha ribadito in quest'Aula.

Prima di tutto la condanna fortissima per quello che è successo il 7 ottobre. Non c'è nulla, nemmeno l'esasperazione del popolo palestinese e dei suoi dirigenti, che giustifichi quello che ha commesso Hamas. Hamas non ha commesso quegli eccidi a nome del popolo palestinese. Questo va detto con molta chiarezza. Hamas ha commesso quegli eccidi in nome di un nazionalismo religioso, pericoloso prima di tutto prima per il mondo arabo e per il mondo islamico, civiltà diverse dalle nostre con cui noi, come lei ha giustamente detto, non dobbiamo scontrarci, ma incontrarci. Il Mediterraneo sarà e deve essere ancora l'occasione per gli incontri tra le civiltà, non per gli scontri tra di esse. *(Applausi)*.

Il razzismo di Hamas ha origini anche dentro di noi, come ha detto molto bene la senatrice Pucciarelli. Questo virus è intorno a noi, è intorno anche agli italiani. Non è vero che gli italiani non sono stati affetti dal razzismo. Nel 1938 le leggi razziali dicevano cose terribili. Ci sono qui gli studenti e vorrei richiamarne due o tre punti. Le razze umane esistono. Esistono grandi razze e piccole razze. Gli ebrei non appartengono alla razza italiana. Vedete, il germe del razzismo, il germe dell'antisemitismo non riguarda il popolo ebreo e i nostri padri, a cui tanto dobbiamo in tutti i campi, ma riguardano noi stessi, la nostra sopravvivenza, la sopravvivenza dell'umanità e del suo senso.

Noi siamo, quindi, con Israele, con il suo diritto ad esistere, ma ribadiamo anche ad Israele che tagliare le radici ad Hamas significa agire per il diritto a esistere del popolo palestinese e per lo Stato palestinese. Solo così noi potremo tagliare le radici ad Hamas. *(Applausi)*.

Dobbiamo evitare, come lei ha detto benissimo, presidente Meloni, la trappola della vendetta. Spezzare vite innocenti non fermerà la rabbia del mondo arabo. Non la fermerà. Lei, come me, è genitore. Siamo padri e madri. Noi sappiamo che le vite dei bambini palestinesi contano tanto quanto le vite spezzate nei *kibbutz* da parte di Hamas. Contano uguale, non c'è differenza. Per questo è importante la nostra richiesta, non di una tregua qualsiasi, ma di una tregua umanitaria, che consenta di riflettere, che consenta di avere una proporzionalità tra quello che è successo e quello che si mette in campo.

Il conflitto non si compone con la violenza delle armi. Si abbandoni il mutuo proposito di distruzioni. Le nazioni non muoiono umiliate ed oppresse, ma preparano la riscossa e trasmettono, di generazione in generazione, un triste retaggio di odio e di vendetta: ho citato le parole che, più di cento anni fa, papa Benedetto XV rivolse ai capi delle nazioni durante la Prima guerra mondiale.

Si trasmette un retaggio di odio e di vendetta uccidendo vite innocenti. Per questo chiediamo di fermarci, di ragionare, di avviare un'azione diplomatica forte della Unione europea. In questo scenario, purtroppo, abbiamo l'assenza di una Unione europea politica, di cui avremmo massimo bisogno, di una politica estera europea, di una politica di deterrenza e di difesa europea, che trasmetta i veri valori di una civiltà occidentale, che non sono valori di contrapposizione, ma di allargamento, di inclusione, di umanità e di democrazia. Questo è quello che è mancato e sta mancando ancora oggi: una voce europea in questo conflitto.

Dico senza nessun velo che dobbiamo dire grazie alla saggezza del presidente americano Biden, che, in questa situazione, ha invitato Israele a essere attenta alle conseguenze di risposte sbagliate, come altre volte l'Occidente ha messo in campo durante la sua storia. È dunque il tempo di un realismo politico, di un realismo di pace, perché ogni guerra è una sconfitta. Il conflitto russo-ucraino continua a dirci che abbiamo bisogno di una convivenza diversa, che abbiamo bisogno di un cessate il fuoco che rispetti il diritto internazionale, come lei ha detto, e che eviti la demonizzazione dell'avversario.

Io dico che la ricerca della pace richiede molto più coraggio del lanciare un missile, seduti in una comoda stanza riscaldata, a dieci chilometri di distanza, su dei civili innocenti. Il coraggio della pace, il rischio della pace, la diplomazia per la pace: questo è il ruolo che l'Italia può giocare, in Europa e nel mondo. Quindi, su questo punto, lei avrà sempre vicino a lei il Partito Democratico e gli uomini e le donne che si riconoscono in questo orizzonte di pace, che è la vera vocazione del nostro Paese. La posizione da lei espressa è assolutamente importante. Non dobbiamo abituarci alla guerra. Non dobbiamo anestetizzare i nostri cuori di fronte alle guerre, a quella ucraina e quella palestinese.

Questo sito fa uso di cookie, anche di terze parti. Continuando la navigazione se ne accetta l'utilizzo. Per maggiori informazioni sulle caratteristiche e sulle modalità di disattivazione dei cookie si veda l'informativa estesa. Chiudi

Io, però, presidente Meloni, vorrei che la stessa maturità che lei ha mostrato e la stessa consapevolezza del momento tragico che stiamo vivendo, noi le mettessimo anche nell'altro punto all'ordine del giorno, quello sulle migrazioni. Io ho sentito qui, da tanti colleghi, ma anche da lei, ripetere, in qualche modo, questa storia della politica del «venite tutti, porte aperte». Non diciamo sciocchezze. Non diciamo sciocchezze. Nessuno di noi ha mai voluto le porte aperte o voluto che fossero gli scafisti a determinare gli ingressi in Italia. Questa politica non c'è mai stata.

Casomai, se c'è una scelta che siamo stati costretti a fare, e che voi siete costretti a fare, è quella di non lasciare che nessuna vita vada perduta in mare, perché questo impongono il diritto umanitario e il diritto internazionale, ma è una cosa ben diversa dal non volere un patto delle migrazioni che sia serio e efficace. D'altra parte, colleghi, riporto una dato per notizia, perché poi, alla fine, non si può pensare che tutto sia nato oggi.

Nel 2016 fu presentato il patto per le migrazioni, che prevedeva la revisione del regolamento di Dublino. Patto che non fu approvato a causa della resistenza di alcune nazioni che conosciamo bene: la Polonia, l'Ungheria, la Repubblica Ceca.

Questo patto è stato aggiornato nel 2020, quindi voi andrete a discutere di un patto che parla del regolamento di Dublino e di ricollocamenti.

Certo, lei ha fatto il suo lavoro, ma tutti noi abbiamo lavorato in quella direzione. Io accompagnai l'allora presidente del Consiglio Renzi in Tunisia nel suo primo viaggio ufficiale, quindi anche gli accordi con i Paesi africani non sono una novità. L'allora presidente del Parlamento europeo Tajani, lì di fianco a lei, dichiarò nel 2018 che l'Unione europea aveva un piano per l'Africa da 50 miliardi di euro: esiste già, quindi, un piano UE per l'Africa.

Mi avvio alla conclusione. Signora Presidente, noi non abbiamo contestato la sospensione di Schengen, perché se avete notizie di pericolose infiltrazioni non ci sono problemi. Non contestiamo il fatto che l'Europa vigili sui suoi confini esterni, che è uno dei punti che avrete all'ordine del giorno. Non contestiamo queste cose, assolutamente. Però, attenzione: Schengen è un valore, una ricchezza dell'Europa, è stato motore di sviluppo. Le sospensioni devono avvenire con attenzione e gradualità.

Non diciamo sciocchezze: i lupi solitari...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

DELRIO *(PD-IDP)*. I lupi solitari molto spesso sono da seconda generazione, come dimostrano tutte le ricerche. L'uomo di Bruxelles era già catalogato, quindi è un problema di approfondimento di *intelligence*.

Rafforzamento dei confini, Ucraina, Israele, Palestina: tutto questo ci parla di una scelta che lei è chiamata a fare: non solo non costruire... *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. La pregherei di concludere.

DELRIO *(PD-IDP)*. Ho terminato, Presidente. Non costruire muri, non costruire confini. Come diceva Shimon Peres, i muri sono superati dai missili; l'unica cosa, la migliore arma al mondo sono relazioni giuste tra i popoli, relazioni umane tra i popoli. Questa è l'arma che dobbiamo mettere in campo. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN *(FdI)*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, rappresentanti del Governo, colleghi senatori, nel breve tempo in cui mi propongo di parlare non posso esimermi dal sottolineare alcune cose che ho ascoltato dai banchi dell'opposizione.

Il senatore Lorefice ha detto che il presidente Meloni non è stata chiara per quanto riguarda la preoccupazione per le vittime civili palestinesi; invece il Presidente l'ha menzionato specificamente nel suo intervento, proprio questa mattina, in più parti. È una preoccupazione che il Governo italiano ha manifestato non soltanto in questa sede, ma anche nelle sedi proprie internazionali; e non solo il presidente Meloni, ma anche il ministro degli esteri Tajani. In ogni sede e nella mozione che abbiamo approvato proprio il martedì immediatamente seguente all'attacco orribile di Hamas in Israele era menzionato specificamente l'impegno del Governo ad agire a livello internazionale per limitare il più possibile le vittime civili.

Va tenuto presente una fatto a questo riguardo: che il primo attacco, quello che ha generato la situazione attuale, è stato indirizzato appositamente e deliberatamente sulle vittime civili, con il mandato - ahimè - messo in atto di fare quante più vittime possibile, inclusi donne, anziani, bambini e anche neonati. Vediamo quindi innanzitutto il quadro nel suo insieme.

Ho sentito dire che sarebbero sciocchezze attribuire una politica delle porte aperte a certe posizioni contrarie a quelle del Governo riguardo all'immigrazione. Però su questo basta leggere il disegno di legge a prima firma dell'onorevole Magi, di +Europa, ma sottoscritto anche dal segretario del Partito Democratico, l'onorevole Schlein, che praticamente è esattamente la politica delle porte aperte.

Questo sito fa uso di cookie, anche di terze parti. Continuando la navigazione se ne accetta l'utilizzo. Per maggiori informazioni sulle caratteristiche e sulle modalità di disattivazione dei cookie si veda l'informativa estesa. Chiudi

Infatti, a tutti gli ingressi che già sappiamo e che vediamo che ci sono, si aggiungono quelli - e c'è un'ampia casistica - di chi entra in Italia alla ricerca di un lavoro. Se non è porte aperte questo! *(Applausi)*.

Naturalmente questo disegno di legge prevede anche la cancellazione del reato di immigrazione clandestina. A noi paiono porte aperte e credo che paiano porte aperte anche alla grandissima parte dei cittadini italiani.

Ho sentito un punto riguardo alle manifestazioni di odio che ci sono state in questi giorni: mi riferisco al senatore Verducci, che ha parlato di odio che viene da piattaforme di estrema destra. Certamente ci sono, ma forse per questioni di tempo non ha parlato di una cosa che ritengo abominevole e che è successa nelle piazze d'Italia, a cominciare da Milano, dove in manifestazioni a cui hanno partecipato anche formazioni di estrema sinistra - a volte neanche tanto estrema - sono stati cantati e scanditi *slogan* come: «Aprite i confini perché vogliamo uccidere tutti gli ebrei». *(Applausi)*. Questo mi sembra anche peggio di quello che succede sulle piattaforme. E non ho visto da parte di quelle formazioni - non certo le formazioni rappresentate qui, spero - un grande impegno nel dissociarsi da queste cose orrende che vanno sicuramente nella scia, anzi al di là delle pagine peggiori della nostra storia.

Vorrei aggiungere che sempre il senatore Verducci ha parlato di politiche fallimentari dell'attuale Governo. Naturalmente ogni giudizio è lecito e libero, ma va anche preso sul serio: se sono fallimentari le politiche dell'attuale Governo, cosa diciamo di quello che è successo prima, ad esempio un anno fa quando c'erano 500.000 occupati in meno, l'inflazione a più del doppio di oggi, i disoccupati a un livello superiore rispetto ad oggi, la borsa al 30 per cento in meno rispetto ad oggi? *(Applausi)*. Se è fallimentare la politica di oggi, immaginiamo quello che doveva essere prima e rispetto a cui forse c'è qualche responsabilità da parte di chi ha voluto determinate politiche.

Non volendo prendere altro tempo, vorrei concludere. Presidente Meloni, il Gruppo Fratelli d'Italia è al suo fianco, si riconosce pienamente nelle comunicazioni che ci ha fatto e in tutte le posizioni che lei ha assunto, a livello europeo e mondiale, con un impegno straordinario e con una particolare attenzione verso l'Africa, che è quella che è mancata nel passato e che invece, con una visione più ampia e lungimirante, ci può davvero dare dei risultati, sia in termini di aiuto allo sviluppo dell'Africa, sia in termini di controllo dell'immigrazione e, conseguentemente, di una porta chiusa anche ai terroristi che, attraverso un'immigrazione che in gran parte è pacifica, tentano di arrivare in Italia.

Dunque, presidente Meloni, noi siamo al suo fianco sempre, in particolare nei momenti difficili, perché conosciamo il suo impegno e la straordinaria abnegazione che lei ha nel difendere gli interessi dell'Italia e degli italiani a tutti i livelli, in Italia e a livello internazionale. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

Avverto che sono state presentate le proposte di risoluzione nn. 1, dai senatori Terzi di Sant'Agata, Zanettin, Murelli e De Poli e da altri senatori, 2, dal senatore De Cristofaro e da altri senatori, 3, dal senatore Boccia e da altri senatori, 4, dal senatore Patuanelli e da altri senatori, 5, dal senatore Borghi Enrico e da altri senatori, e 6, dal senatore Calenda e da altri senatori. Tutti i testi sono in distribuzione.

Ha facoltà di intervenire il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Meloni.

MELONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, i tempi sono molto brevi. Ringrazio i colleghi che hanno contenuto i loro interventi, per cui io farò altrettanto e mi limiterò a svolgere solo poche considerazioni perché, prima di andare a pranzo al Quirinale, sono contenta se riesco ad ascoltare le dichiarazioni di voto.

Intanto desidero ringraziare tutti i componenti dell'Assemblea del Senato per questo dibattito, in cui l'assenza (salvo casi molto rari) di toni gratuitamente polemici, mi pare dia atto della consapevolezza della fase molto delicata che l'Italia si trova ad affrontare a livello internazionale con i suoi *partner*. Mi pare che ci sia questa consapevolezza e voglio ringraziare tutti i colleghi che sono intervenuti.

Ho solamente alcune risposte da dare o precisazioni da fare. Vorrei dire alla collega Rojc che anche io sono molto dispiaciuta di non aver personalmente potuto partecipare al vertice di Tirana, anche se il primo ministro Rama era informato da tempo di questa mia indisponibilità; comunque abbiamo contribuito con una lettera che è stata inviata al vertice, che purtroppo coincideva con il giorno in cui in Consiglio dei ministri approvavamo il disegno di legge di bilancio e avevamo la visita del re di Giordania a Roma, quindi per me era impossibile partecipare. Ciò non toglie, senatrice, che io penso che si veda l'impegno italiano, e particolarmente di questo Governo, sulla regione dei Balcani occidentali. È un impegno che ci viene riconosciuto da tutti, in cui non ci sono nazioni più amiche delle altre, ma che invece ci vede operare per risolvere i problemi, quando è richiesto il nostro aiuto. Anche domani, a margine del Consiglio europeo, ragioneremo di utilizzare la presenza (che dovrebbe esserci) dei vertici della Serbia e del Kosovo per tornare ad affrontare la questione. Non siamo mai mancati su questa vicenda e non mancheremo mai, banalmente perché siamo perfettamente consapevoli del ruolo che viene riconosciuto all'Italia nei Balcani occidentali.

Questo sito fa uso di cookie, anche di terze parti. Continuando la navigazione se ne accetta l'utilizzo. Per maggiori informazioni sulle caratteristiche e sulle modalità di disattivazione dei cookie si veda l'informativa estesa. Chiudi

Questo mi porta anche a dire qualcosa di più sul tema dell'allargamento ai Balcani occidentali. Intanto a me non piace chiamarlo allargamento. Io credo che piuttosto dovrebbe parlarsi di riunificazione, perché in quest'Aula ho detto varie volte - e lo ribadisco - che non considero l'Unione europea un *club*. Non siamo noi a decidere chi sia europeo e chi non lo sia, lo hanno già deciso la storia e la geografia. Noi dobbiamo capire come riusciamo a mettere insieme gli interessi di queste nazioni con delle regole che possano essere sempre più efficaci. Ritengo pertanto che il ruolo che l'Italia ha giocato e continua a giocare anche per dare un senso e un'accelerazione rispetto agli sforzi che questi Paesi stanno facendo per entrare a tutti gli effetti nell'Unione europea dimostri un nostro impegno sincero in questo senso.

Ciò porta anche a un altro riferimento che faceva il presidente Monti circa il tema delle regole e dell'unanimità. Presidente Monti, fermo restando che il gruppo di lavoro al quale lei faceva riferimento parla delle regole attuali e che quindi non si inseriscono sul tema dell'allargamento, però credo che la questione si ponga seriamente nel momento in cui noi immaginiamo un'Unione europea partecipata da 32, 33, 34 Stati: più si amplia la partecipazione e più chiaramente dobbiamo interrogarci sul funzionamento dell'Unione. Io le dirò la mia opinione: non penso che questo problema si risolva banalmente modificando le regole sull'unanimità, intanto perché non sarebbe un segnale rispettoso verso chi oggi decide di aderire all'Unione europea quello di dire: fino ad oggi abbiamo avuto l'unanimità, adesso che arrivate voi la togliamo. Non sarebbe il mio modo di vederla e inoltre, non funzionerebbe comunque. Io credo che nel momento in cui noi immaginiamo un'Unione europea che rimette insieme i Paesi che fanno parte dell'Europa, dobbiamo discutere di quali siano non le regole ma le priorità: più siamo e meno potremo pensare di occuparci di cose minime. Il paradosso dell'Unione di questi tempi, che io ho denunciato tante volte e per questo sono stata spesso definita euroscettica ed eurocritica, è che noi ci siamo occupati con grande dovizia di particolari di materie che potevano tranquillamente essere lasciata la competenza agli Stati nazionali, occupandosi di quello che era più vicino alla vita dei cittadini, mentre non ci siamo occupati di quello che gli Stati nazionali non avrebbero potuto fare da soli, che erano le grandi strategie.

Non abbiamo avuto una strategia sull'approvvigionamento energetico, non abbiamo avuto una strategia di sovranità sulle materie prime, di catene del valore fondamentali su materie alle quali non potevamo rinunciare, non abbiamo avuto una politica di difesa, non abbiamo avuto una politica estera, non abbiamo avuto quello per cui l'Unione serviva. L'occasione della riunificazione può essere l'occasione di fare i conti con gli errori del passato e di segnare un'Europa che possa fare la differenza, dove gli Stati nazionali non arrivano da soli, perché il principio della sussidiarietà che è iscritto nei Trattati è alla fine l'unico principio che noi non siamo mai stati davvero capaci di applicare. Questo per quello che riguarda il tema dei Balcani.

Non torno sulla questione della crisi mediorientale, perché mi pare che ci sia consenso sulle parole che ho detto. Voglio dire al collega Verducci che chiaramente sono d'accordo sul fatto che si debba lavorare ad ogni livello per combattere una propaganda antisemita e una disinformazione che sono diventati uno strumento di queste guerre ibride, lo vediamo oggi per la vicenda mediorientale, come lo vedevamo ieri per la questione dell'Ucraina. Il tema è anche legato a quello dell'intelligenza artificiale, che è un'altra grande questione che intendiamo approfondire e che l'Italia porterà all'attenzione nella sua Presidenza del G7 il prossimo anno. Credo che di questo siamo tutti consapevoli e che siamo tutti orientati a lavorare insieme. Penso - glielo dico davvero senza polemica - che sul tema dell'antisemitismo non valga la pena dividersi e dire che la responsabilità è di qualcuno o di qualcun altro. Lei ha fatto un riferimento preciso, ma se ne potrebbero fare altri. Noi cerchiamo di spiegare da qualche anno che la forma più reale di antisemitismo che oggi noi viviamo nella nostra quotidianità è stata anche legata a un certo fondamentalismo islamico ed è una forma di antisemitismo sulla quale spesso si è preferito chiudere gli occhi, così come abbiamo denunciato a volte che un'altra forma di antisemitismo si nascondeva dietro la presunta critica nei confronti di Israele. È il motivo per il quale in molte occasioni - lo dico da ex membro dell'opposizione - abbiamo chiesto che si facesse riferimento al diritto di Israele a esistere e a difendersi anche negli atti parlamentari che trattavano il tema dell'antisemitismo. *(Applausi)*. Emi consenta di dirle che non siamo noi che l'abbiamo impedito, ma è stato impedito su richiesta di altri partiti politici. Ma questa è una materia sulla quale è importante continuare a lavorare insieme.

Collega Lorefice, non sono certa che lei abbia definito la sua replica dopo aver ascoltato il mio intervento e non so neanche se dovrei preoccuparmi di aver già detto cose che lei mi chiede di dire e quindi di trovarmi una volta tanto d'accordo, ma è evidente che io non credo che i civili, che siano israeliani o che siano palestinesi, abbiano un peso diverso. *(Applausi)*. È evidente che, come ho detto ampiamente nel mio intervento, la causa palestinese e gli attacchi di Hamas non possono e non devono in alcun modo essere sovrapposti. Mi pare che diverse cose che lei ha chiesto nel suo intervento siano già state annunciate nel mio, compresa la necessità di una politica di espulsione e di rimpatrio immediato più efficace, che dia oggi la priorità ai soggetti che sono segnalati come radicalizzati. Mi pare di aver annunciato che la Commissione europea già lavora anche su proposta italiana sul tema di una *intelligence* più efficace nel contrasto a eventuali fenomeni di jihadismo anche in Europa. Sono tutte materie sulle quali, prima che mi venisse chiesto dal Movimento 5 Stelle,

Questo sito fa uso di cookie, anche di terze parti. Continuando la navigazione se ne accetta l'utilizzo. Per maggiori informazioni sulle caratteristiche e sulle modalità di disattivazione dei cookie si veda l'informativa estesa. Chiudi

eravamo già al lavoro. Mi consenta di dirle, però, che non sono d'accordo quando lei parla di un accordicchio con la Tunisia che non ha prodotto niente, che Saied ha rimandato indietro le risorse dell'accordo.

Credo che su questo sia utile fare un po' di chiarezza. Punto primo, l'ho detto in punta di piedi prima e lo ribadisco in punta di piedi oggi: nell'ultimo mese le cose stanno andando molto meglio e questo si deve alle autorità tunisine che stanno facendo la loro parte, sicuramente per un impegno che hanno preso con le autorità italiane, ma anche perché vedono che c'è un approccio diverso nel rapporto con quelle autorità. Le risorse che il presidente Saied rimanda indietro non sono quelle del memorandum con la Tunisia dell'Unione europea, ma sono il contributo al bilancio che era previsto l'anno precedente: questo per dare un'idea anche sui tempi con cui certe cose accadono. Però, guardi, già il fatto stesso di chiamarlo accordicchio per me tradisce una lettura sbagliata. Infatti, sa che cosa non funziona nel rapporto con la Tunisia in questo momento? Non funziona che una parte dell'Unione europea si presenti per immaginare una *partnership* strategica con il governo tunisino e un'altra parte dell'Unione europea tenti di smontare quell'accordo, dichiarare che la Tunisia non è un porto sicuro e dire che Saied è uno stupido dittatore. *(Applausi)*.

Non si può pensare di trattare con dei *partner* così. Io non credo che si possano trattare i *partner* così e non credo neanche che sarebbe giusto andare dal presidente tunisino Saied e dirgli: guarda, siccome consideriamo la Tunisia una Nazione che non è alla nostra altezza, fate la cortesia. Noi dobbiamo risolvere il problema dell'immigrazione legale: teneteli voi. Non ho mai chiesto che venisse fatto con il resto d'Europa e non chiedo che venga fatto con la Tunisia. *(Applausi)*.

Quello che posso chiedere alla Tunisia, a fronte di una *partnership* strategica con una Nazione che è in difficoltà, portando investitori, garantendo lavoro, aiutando una Nazione in difficoltà, è di avere poi una collaborazione che sia a 360 gradi. Non è stato mio e non è dell'Italia di oggi l'approccio di quelli che ti guardano un po' dall'alto in basso e ti spiegano che loro sono migliori di te. Io non ho quell'approccio e forse per questo, anche nei Paesi africani, anche nei Paesi del Sud globale, oggi l'Italia viene guardata in modo diverso e riesce a essere prima fila di un'Europa che spesso ha fatto questo errore. *(Applausi)*.

Quello non è un accordicchio per quello che mi riguarda, ma è l'inizio di una *partnership* strategica, perché io sono abituata a trattare le altre Nazioni così, particolarmente quelle che hanno bisogno del nostro aiuto ed è quello che farò anche in questo caso.

Per quello che riguarda il piano Mattei, che risponde a questa strategia, non si preoccupi, perché il piano Mattei verrà confrontato con il Parlamento - come io le ho già detto; non è una cosa astratta che pensiamo di fare da soli. È sicuramente un'iniziativa che oggi fa guardare l'Italia con molto interesse anche dagli altri *partner* europei. È un'iniziativa sulla quale noi puntiamo a essere pionieri di questo nuovo approccio del quale parlavo anche rispetto all'Unione europea. Essendo un'iniziativa strategica italiana di politica estera (non ne ho viste tante in passato, mi faccia dire anche questo), penso che sia giusto che il Parlamento anche su questo si confronti a 360 gradi.

L'ultima cosa velocemente la dico al senatore Delrio, del quale ho molto apprezzato l'intervento. Su una cosa non sono d'accordo, ovviamente, ma lo ha detto lei prima di me: lei ha detto che non è stata favorita una politica delle porte aperte. Lei fa riferimento al Patto di migrazione e asilo. Il punto, senatore Delrio, che io ho tentato di spiegare tante volte è che la redistribuzione di chi arriva illegalmente in Italia non sarà mai la soluzione di questo problema ed è anzi, purtroppo, un *pull factor* che finisce per favorire i trafficanti di esseri umani. Io e noi abbiamo votato il nuovo patto di migrazione perché le regole per noi sono più favorevoli, ma non ho mai chiesto di risolvere questo problema scaricandolo sugli altri Paesi europei. C'è un modo solo per risolvere questo problema in maniera tale che tutti ne siano soddisfatti e cioè fermare le partenze illegali. *(Applausi)*.

Questo è un tema che l'Italia - mi dispiace, ne sono oggi più consapevole di quanto non ne fossi ieri, dopo un anno che partecipo ai Consigli europei - non aveva mai posto in Europa. *(Applausi)*. Lo abbiamo cominciato a porre noi e devo dire anche che non c'è voluto moltissimo a convincere, con posizioni di buon senso, anche i nostri *partner*. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole presidente Giorgia Meloni.

Chiedo al ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR, onorevole Fitto, di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate.

FITTO, *ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR*. Signor Presidente, faccio una premessa che riguarda tutte le proposte di risoluzione, tranne la n. 1, per le quali il parere non può che essere contrario sulle premesse, per una ragione semplice, perché purtroppo i testi sono stati consegnati nel corso della mattinata e materialmente non c'è stato il tempo di lavorare in modo approfondito sulle premesse.

Sulla proposta di risoluzione n. 1 il parere è favorevole.

Sulla proposta di risoluzione n. 2 il parere è contrario.

Questo sito fa uso di cookie, anche di terze parti. Continuando la navigazione se ne accetta l'utilizzo. Per maggiori informazioni sulle caratteristiche e sulle modalità di disattivazione dei cookie si veda l'informativa estesa. Chiudi

Sulla proposta di risoluzione n. 3, ribadito il concetto sulle premesse, poc'anzi detto, sugli impegni il parere è contrario sul punto 1, sul punto 2 e sul punto 3. Il parere è favorevole sul punto 4 e sul punto 5. Sul punto 6 il parere favorevole con la seguente riformulazione: «ad adoperarsi, in sede europea ed internazionale, per l'immediato ritiro delle forze militari russe» (poi tutto il resto prosegue così com'è). Sul punto 7 il parere è favorevole. Sul punto 8 il parere è contrario. Sul punto 9 il parere è favorevole. Sul punto 10 il parere è favorevole. Sul punto 11 il parere è contrario. Sul punto 12 il parere è favorevole con la seguente riformulazione: sopprimere le parole «in tempi rapidi».

Sulla proposta di risoluzione n. 4, dopo un rapido confronto, il parere è contrario da parte del Governo.

Sulla proposta di risoluzione n. 5 vale lo stesso tema che riguarda le premesse di tutte le proposte di risoluzione. Passando agli impegni, sul punto 1 il parere è favorevole. Sul punto 2 il parere è favorevole con la seguente riformulazione: «a confermare l'impegno dell'Italia per il raggiungimento dell'accordo sull'erogazione dell'ottavo pacchetto degli aiuti militari all'Ucraina» (il punto si ferma qui e si sopprime tutto il resto). Sul punto 3 il parere è favorevole. Sul punto 4 il parere è favorevole. Sul punto 5 il parere è favorevole. Sul punto 6 il parere è favorevole, con la seguente riformulazione: «a proseguire nel percorso che dovrà portare in tempi brevi alla necessaria modifica del regolamento di Dublino, al fine di garantire la pronta adozione di una politica migratoria europea che non penalizzi i Paesi di frontiera» (si sopprimono le parole «che si concretizzi in un sistema di accoglienza condiviso e coordinato»). Sul punto 7 il parere è contrario. Sul punto 8 il parere è favorevole. Sul punto 9 il parere è favorevole. Sul punto 10 il parere è contrario.

Sulla proposta di risoluzione n. 6 vale per le premesse esattamente quanto detto per le altre. Sul punto 1, sul punto 2 e sul punto 3 degli impegni il parere è favorevole. Sul punto 4, sul punto 5, sul punto 6, sul punto 7 e sul punto 8 il parere è contrario.

PRESIDENTE. La ringrazio. Come vedete, la situazione è un po' complessa. Ci sono molte proposte di risoluzione e alcune abbisognano del parere dei proponenti, per sapere se accettano o meno le riformulazioni richieste dal Ministro. Ma questo lo possiamo fare dopo, così avete tempo di guardarle.

Passiamo alle votazioni.

DE POLI *(Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE POLI *(Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE)*. Signor Presidente, gentile Presidente del Consiglio, colleghi senatori, in apertura di questo mio intervento vorrei esprimere vicinanza a tutte le vittime della crisi scoppiata in Medio Oriente e della guerra in Ucraina.

L'Italia sostiene Kiev, aggredita unilateralmente dalla Russia, e allo stesso tempo sostiene Israele dopo l'orrendo attacco di Hamas. Il nostro Paese è in prima linea per scongiurare un allargamento del conflitto in Medio Oriente. Vorrei lanciare un appello da quest'Aula, affinché ci sia l'impegno di rispettare i diritti umani e i diritti internazionali e, al tempo stesso, si perseguano tutte le strade necessarie per salvare gli ostaggi in mano ai terroristi e si aprano corridoi umanitari per far arrivare gli aiuti alla popolazione civile di Gaza. Proteggere i civili è la priorità di tutti e la violenza genera solo violenza.

Il recente inasprimento del conflitto israelo-palestinese ci impone di tornare a ragionare su soluzioni di lungo periodo, che avvantaggino il riconoscimento reciproco e il diritto di due popoli e due Stati all'esistenza e alla difesa, secondo appunto il diritto internazionale.

Nel prossimo Consiglio europeo, si parlerà di sostegno all'Ucraina, modifica del bilancio europeo e immigrazione: sono tutti temi che, sebbene apparentemente non correlati, sono invece facce dello stesso cubo. L'approccio vincente per affrontare tutte queste sfide a nostro avviso è uno: farlo insieme, come Europa, un'Europa unita. *(Applausi)*.

Quanto sta accadendo in Ucraina e dal 7 ottobre in Medio Oriente ci desta preoccupazione e non può non essere un segnale che va colto come un monito nei confronti dell'Unione europea sul fronte della difesa comune, così come su quello di un maggior coordinamento tra le Forze di polizia e di *intelligence* contro le minacce del terrorismo, che oggi, fra l'altro, assume sempre nuove forme. L'Europa deve compiere un passo in avanti.

A tal proposito, vorrei ringraziare - e non è un ringraziamento retorico - gli uomini e le donne delle Forze dell'ordine per il lavoro che quotidianamente svolgono per prevenire e contrastare tutte le forme di terrorismo e i rischi di infiltrazione, assicurando alla giustizia i fondamentalisti pronti a colpire e garantendo dunque la sicurezza della nostra Repubblica.

Con l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, per la prima volta tutti i Paesi si sono sentiti esposti a una minaccia comune: la difesa comune europea è un aspetto che secondo noi è essenziale, se vogliamo contare di più anche all'interno della NATO. Come Europa non possiamo sfuggire dalle scelte che si impongono, altrimenti svuoteremo l'Europa di protagonismo.

Questo sito fa uso di cookie, anche di terze parti. Continuando la navigazione se ne accetta l'utilizzo. Per maggiori informazioni sulle caratteristiche e sulle modalità di disattivazione dei cookie si veda l'informativa estesa. Chiudi

Signor Presidente, i *leader* europei devono dare un messaggio chiaro ai propri popoli: quanto sta avvenendo a livello internazionale reclama un'Europa capace di esercitare la propria positiva influenza *(Applausi)* e dunque di testimoniare con convinzione i propri valori di pace, cooperazione, rispetto dei diritti delle persone e dei popoli. Se guardiamo al passato e all'emergenza Covid, abbiamo imparato una cosa: le sfide più grandi l'Europa le ha vinte correndo unita.

Di fronte a noi ci sono nuove partite difficili da giocare, a partire dalla ripresa dell'immigrazione, ma anche e soprattutto l'accelerazione dell'inflazione, l'aumento del costo del denaro e il rischio di un nuovo *shock* energetico. Ecco perché diventa indispensabile non perdere di vista un obiettivo: tutelare le famiglie e le imprese, soprattutto quelle maggiormente esposte ai rincari energetici, ad esempio, e alla stretta creditizia. Sono sfide che vanno affrontate con la giusta dose di coraggio da parte dell'Europa in cui noi crediamo fortemente. *(Applausi)*.

Come sappiamo, nel giugno 2023 la Commissione ha proposto una serie di misure mirate a rafforzare il bilancio a lungo termine 2021-2027. Queste misure servono a garantire che il bilancio possa continuare nel solco già intrapreso e comprendono la creazione di un fondo per l'Ucraina, fondi per affrontare le sfide legate all'immigrazione e il potenziamento della competitività nelle tecnologie critiche. Inoltre, è previsto un meccanismo per far fronte ai costi maggiori determinato dall'aumento dei tassi di interesse. In altre parole, insomma, si tratta di misure che hanno l'obiettivo di garantire un finanziamento sostenibile per il futuro del bilancio dell'Unione europea e dei propri cittadini.

La riforma del Patto di stabilità è una partita che riguarda il futuro dell'Italia, non la destra o la sinistra. Noi sosteniamo chiaramente la posizione del Governo; gli investimenti pubblici collegati all'attuazione dei programmi europei devono essere trattati in maniera preferenziale.

L'Unione europea dovrà trovare un nuovo equilibrio, senza dimenticare però che la crescita è l'elemento più importante per rendere sostenibile il debito.

Altri due temi dolenti da affrontare sono l'Inflation act americano e lo strapotere della Cina sulle materie critiche. La risposta europea su questi due punti è necessaria, è un passo strategico chiave per salvaguardare e rafforzare la competitività dell'Unione stessa.

La guerra in Ucraina è stato l'*input* che ha giustamente convinto le Istituzioni europee ad adottare misure comuni, come il *price cap*, per contrastare la vertiginosa crescita dei prezzi del gas. A meno di un anno dalla decisione che scadrà a dicembre, i venti di crisi in Medioriente riportano in primo piano questo importante tema, su cui si deve promuovere un confronto nelle giuste sedi europee.

Sono certo che il Governo proseguirà nel lavoro intrapreso dal Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica per prorogare il tetto al prezzo del gas di un altro anno. Sarebbe un risultato positivo per tutti, non dell'Italia, della Germania o della Francia, ma di tutta l'Europa. Così come è la logica europea, in grado di superare gli egoismi del passato, a dettare il nuovo linguaggio in grado di inaugurare una nuova stagione politica sui migranti. Su questo punto non è superfluo evidenziare il suo impegno, presidente Meloni, che si è spesa in prima persona con il Piano Mattei per l'Africa. Il Governo su questo fronte ha dimostrato pragmatismo e serietà. È cambiato l'approccio; così come ha più volte ricordato lei, Presidente, il vero nodo della questione rimane distinguere i migranti economici da chi ha diritto alla protezione internazionale.

Pensare di risolvere il problema attraverso la redistribuzione dei migranti all'interno dei confini europei distoglie le nostre energie dalla gestione della dimensione esterna; è lì che dobbiamo intervenire, impedendo e bloccando le partenze illegali.

«Decidiamo noi chi entra in Europa, non i trafficanti di esseri umani»; queste ultime non sono parole mie, ma della presidente della Commissione europea. Sono la dimostrazione tangibile e concreta che grazie al contributo del Governo da lei guidato, Presidente, l'Europa sull'immigrazione ha cambiato radicalmente visione. Il fenomeno migranti va gestito e non subìto.

Come dicevo all'inizio, i temi di cui si tratterà nel Consiglio europeo sono tutte partite diverse, ma si vincono con lo stesso schema di gioco. L'Unione europea, come accaduto con l'emergenza Covid, con lo straordinario risultato del Next generation EU, vince solo se marcia unità e coesa, vince solo se guarda non ai numeri, ma, al contrario, al cuore della nostra Europa e quindi ai popoli e alle persone, al bene delle nuove generazioni e di chi crede in questa istituzione che è nata per essere presidio di libertà, giustizia, eguaglianza e democrazia.

Per questa ragione annuncio il voto favorevole del mio Gruppo alla proposta di risoluzione di maggioranza alle comunicazioni del Presidente del Consiglio. *(Applausi)*.

UNTERBERGER *(Aut (SVP-Patt, Cb, SCN))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UNTERBERGER *(Aut (SVP-Patt, Cb, SCN))*. Signor Presidente, colleghi, colleghe, signora presidente Meloni, la storia ci impone di essere sempre dalla parte di Israele, ha detto il cancelliere Scholz. Questo deve valere anche per l'Italia, anzi per tutti i Paesi europei perché la discriminazione degli ebrei è cominciata ben prima dei crimini nazisti e fascisti. Bene allora che lei, signora Presidente, abbia dichiarato senza esitazione il sostegno ad Israele. Come già nel conflitto ucraino, ha preso una

Questo sito fa uso di cookie, anche di terze parti. Continuando la navigazione se ne accetta l'utilizzo. Per maggiori informazioni sulle caratteristiche e sulle modalità di disattivazione dei cookie si veda l'informativa estesa. Chiudi

posizione chiara e sicuramente apprezzabile. Nello stesso tempo, con la sua presenza al Cairo, ha manifestato la volontà di tenere in piedi i rapporti con i Paesi arabi. Bene anche il lavoro diplomatico di Joe Biden e degli altri *leader* europei per evitare l'allargamento del conflitto, per tutelare i civili della Striscia di Gaza e per il rilascio degli ostaggi. Colpisce però che, al di là delle iniziative dei singoli *leader*, l'Europa non sia riuscita a parlare con una voce sola facendosi protagonista di una forte iniziativa diplomatica.

Questa iniziativa è tutta ad appannaggio degli Stati Uniti e la cosa non va affatto bene. Cosa sarebbe successo se, al posto di Biden, ci fosse stato Trump? Le tensioni mondiali richiedono un'Europa più forte, più unita; una Europa che nel mondo tiene alta la bandiera dei diritti e del rispetto delle leggi internazionali.

Questo è il messaggio giunto anche dalle ultime elezioni. Sia in Polonia che in Spagna hanno vinto le forze europeiste, ma purtroppo oggi l'Europa è anche il teatro di episodi che puntano ad alimentare un clima di intolleranza nei confronti della comunità ebraica. In Francia, dopo il 7 ottobre, gli episodi di antisemitismo si sono moltiplicati: più di un centinaio solo nella prima settimana. Anche in Germania il Governo è dovuto intervenire, annunciando tolleranza zero verso gli episodi e le manifestazioni antisemite. È facile scorgere una saldatura tra gli ambienti del radicalismo islamico e l'estrema destra di partiti come AfD, alcuni dirigenti del quale minimizzano i campi di concentramento.

Allora, presidente Meloni, se il suo Governo vuole davvero essere credibile in Europa e nel mondo, deve mostrarsi coerente fino in fondo. Il sostegno all'Ucraina non passa solo dalle armi, ma anche dal prendere le distanze da Orban, che solo pochi giorni fa è corso a Pechino per stringere la mano a Putin. La solidarietà di Israele non passa da manifestazioni di piazza nelle quali si agita uno scontro di civiltà, che sarebbe un grave errore, come ha detto anche lei, ma dal non essere alleati in Europa della AfD e di Le Pen.

L'impegno per la pace lo si dimostra anche nella politica interna, evitando equazioni irresponsabili e pericolose, come quella secondo cui tutti gli immigrati sono dei potenziali terroristi. Per affrontare la complicata questione dell'immigrazione serve una collaborazione rafforzata all'interno dell'Europa. Vanno protetti i confini europei, forse anche con un rafforzamento della polizia europea Frontex e ripensando una missione per il salvataggio delle vite in mare. Vanno cercati nuovi accordi con i Paesi di origine per il rimpatrio dei migranti, soprattutto dei soggetti pericolosi, che non possono girare liberi e indisturbati come è stato consentito al terrorista di Bruxelles.

Ma va fatto anche di più per l'integrazione di persone che hanno ottenuto asilo e anche per quelli che non si riesce a riportare a casa. Per costoro è necessaria una sanatoria perché, se circolano come illegali, senza possibilità di lavorare, chiaramente diventano una bomba sociale. Infine, occorre un adeguamento delle prestazioni minime che ogni Paese offre ai richiedenti asilo. Non è possibile che la metà dei migranti si trovino in Paesi con un forte sistema sociale.

La chiave per migliorare la compattezza in Europa è nel capire i problemi degli altri. Basta leggere la stampa o guardare i *talk show* degli altri Paesi per scoprire che ogni Paese si lamenta di qualcosa di diverso. I Paesi confinanti con l'Ucraina dicono che sono gli unici ad avere sulle spalle milioni di profughi di guerra. L'Italia e tutti i Paesi di primo approdo si lamentano di essere lasciati soli. La Germania e i Paesi del Nord discutono sul fatto che tutti vogliono andare da loro perché sono gli unici a offrire sostegno economico e percorsi di integrazione.

Per concludere, presidente Meloni, lei ha detto, per l'ennesima volta, che con il vostro Governo l'Italia è tornata a contare di nuovo. Ora, a parte che non mi sembra che con gli ultimi Governi l'Italia non abbia contato nulla (dal Next generation EU del Governo Conte al prestigio che aveva con Mario Draghi), ma per avere un peso nelle scelte strategiche occorre chiarezza nella scelta di campo, come lei ha sottolineato più volte, rispetto a Israele e Ucraina.

L'Italia si vuole schierare con i Paesi più importanti ed europeisti o vuole stare dalla parte di Orban, del partito polacco PiS, di Vox e di Le Pen? Sia coerente fino in fondo e lo sia tutto il Governo. È il momento dell'impegno e della responsabilità. *(Applausi)*.

DE CRISTOFARO *(Misto-AVS)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO *(Misto-AVS)*. Signor Presidente, tratterò due questioni tra quelle che il Presidente del Consiglio ha affrontato, cioè le politiche europee dell'immigrazione e la drammatica crisi mediorientale.

L'Italia è il Paese che ha spinto di più affinché il prossimo Consiglio europeo si concentrasse soprattutto sull'immigrazione, al termine di un'attività molto intensa della presidente Meloni. Credo che sia giusto, anche per questa ragione, tracciare un bilancio di questa attività dell'Italia e della strategia che viene proposta all'intera Europa. Una strategia secondo la quale bisogna smettere di discutere nei termini dell'accoglienza e della redistribuzione; bisogna quindi rinunciare - come è stato detto anche oggi - ad ogni tentativo di modificare il Trattato di Dublino e ci si deve sostanzialmente occupare solo di come non far arrivare i migranti irregolari. Questa strategia, come tante volte lei ha detto, presidente Meloni, credo in maniera - in questo caso è - davvero irragionevolmente ideologica,

Questo sito fa uso di cookie, anche di terze parti. Continuando la navigazione se ne accetta l'utilizzo. Per maggiori informazioni sulle caratteristiche e sulle modalità di disattivazione dei cookie si veda l'informativa estesa. Chiudi

si articola in due grandi modalità di intervento: la difesa europea dei confini esterni del Mediterraneo (in italiano, i respingimenti), e gli aiuti ai Paesi africani per impedire le partenze (il cosiddetto piano Mattei). Tutto quello che viene dopo, tutto il resto, compreso lo sciagurato progetto di costruire in tutte le Regioni centri per il rimpatrio blindati come celle, quindi veri e propri campi di detenzione nonostante l'assenza di un reato, derivano da questi due assunti principali.

Signor Presidente, se guardiamo la realtà e non la propaganda, questa strategia sta registrando solo fallimenti. Ha ragione chi l'ha detto: il piano Mattei purtroppo non esiste, se non nei sogni del suo Governo; nessun Paese europeo si è fatto coinvolgere e la stessa missione in Tunisia con la Presidente della Commissione europea, che doveva essere il primo mattone attorno al quale costruire questo piano, si è risolta in un nulla di fatto. Certo, a parole tutti hanno fatto propria la proposta dell'Italia e tutti parlano di confini esterni, ma sono soltanto slogan elettorali. Invece l'Europa, sia come Unione che come singoli Stati, sa perfettamente che la difesa dei confini esterni è una missione impossibile; quindi, in concreto procede di conseguenza e chiude i confini, come peraltro hanno appena deciso di fare la Germania e l'Austria. La conseguenza di aver abbandonato ogni politica dell'accoglienza è che l'estate scorsa i Comuni italiani si sono trovati sull'orlo di un vero e proprio collasso, e il frutto dell'aver considerato non più centrale la modifica del Trattato di Dublino è che l'assenza di solidarietà dei singoli Stati diventa ormai il tratto dominante; a farne le spese ovviamente è l'Italia. Presidente Meloni, questo succede quando gli alleati del suo Governo - lei lo sa ovviamente meglio di me -, cioè le destre europee, difendono il loro egoismo sovranista e lei non può fare altro che dare loro ragione.

Come si vede, questa strategia è totalmente fallimentare. L'Italia e l'Europa dovrebbero cambiare strada: servirebbero politiche di accoglienza serie; servirebbe modificare il Trattato di Dublino; soprattutto serve abolire la cosiddetta legge Bossi-Fini *(Applausi)*, creando dei canali finalmente percorribili di una immigrazione legale. Invece, se si sceglie la propaganda, se ci si riempie la bocca di slogan che non solo sono eticamente inaccettabili, ma sono anche politicamente inapplicabili, il risultato poi diventa questo. Sarebbe insomma giusto cambiare rotta, ma ovviamente so bene che questo non accadrà.

La seconda questione riguarda il Medio Oriente. L'ho già detto altre volte in maniera credo molto netta: sono inorridito e siamo tutti inorriditi da quanto è accaduto il 7 ottobre in Israele. Non c'è nessuna comprensione, anzi c'è la massima condanna verso la criminale azione di Hamas. Il tema oggi è capire come uscire dal vicolo cieco in cui la situazione è precipitata. Continuo a ritenere che senza un'operazione di verità anche la tesi "due popoli, due Stati" rischia di essere una pura finzione. Eppure il diritto all'esistenza e alla sicurezza dello Stato di Israele e il riconoscimento dello Stato di Palestina continuano ad essere l'unica possibile via d'uscita. Per farlo bisogna però prendere atto non solo di quanto sia stata dannosa la sconfitta di una *leadership* laica in Palestina, ma anche indagare sulle cause e sulle ragioni di quella sconfitta, sul perché l'integralismo fondamentalista è diventato purtroppo un punto di riferimento per molte persone.

Le responsabilità della comunità internazionale a me sembrano evidenti, credo che bisogna dirlo con grande chiarezza, esattamente come credo che bisogna dire con grande chiarezza che i governi israeliani di destra, soprattutto quest'ultimo, che in questi anni hanno spaccato quel Paese, hanno sbagliato tutto. Il prezzo che stanno pagando le popolazioni civili, l'inaccettabile chiusura del valico di Rafah, i bombardamenti indiscriminati che stanno determinando una strage, soprattutto di civili innocenti non sono soltanto comportamenti gravissimi, ma non saranno nemmeno risolutivi della crisi. La disperata crisi umanitaria in corso a Gaza colpisce oltre due milioni di persone, che dal 2007 sono già sottoposte ad un blocco illegale; il fatto di impedire l'accesso di cibo e carburante, così come il trasferimento forzato dal Nord della Striscia, compresi i 24 ospedali, sono palesi violazioni del diritto internazionale umanitario. Insomma, è una vera e propria punizione collettiva inaccettabile che va denunciata come tale. Non è la forza, ma è soltanto la ragione che può mettere fine a questa strage eterna, evitando che il mondo precipiti in questo pericolo enorme, peraltro anche con il coinvolgimento possibile di altre attori nel conflitto. Mi sembra, peraltro, che la stessa presidente del Consiglio Meloni abbia fatto un riferimento preciso a questo punto.

Oggi l'Europa dovrebbe provare a svolgere un ruolo, dovrebbe adoperarsi per la pace, dovrebbe immediatamente chiedere il cessate il fuoco *(Applausi),* dovrebbe lavorare per liberare gli ostaggi. L'Italia in Europa avrebbe e probabilmente ha più carte da giocare degli altri, perché storicamente nessuno come il nostro Paese può vantare certamente un rapporto privilegiato con Israele, ma anche con i palestinesi e con diversi Paesi arabi, quindi sarebbe davvero un dovere per l'Italia quello di giocare queste carte e di insistere già in questo Consiglio europeo sulla necessità che l'Europa entri in scena anche per non ripetere la stessa mancanza di iniziativa che purtroppo l'Unione ha mostrato durante la crisi e la guerra in Ucraina. Il nostro Governo dovrebbe usare tutto il suo ruolo non per costruire impossibili fortezze contro i migranti, ma per far capire una volta per tutte all'Unione europea che rinunciare ad esistere sul piano internazionale significa firmare la propria scomparsa politica. *(Applausi)*.

PAITA *(Az-IV-RE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

Questo sito fa uso di cookie, anche di terze parti. Continuando la navigazione se ne accetta l'utilizzo. Per maggiori informazioni sulle caratteristiche e sulle modalità di disattivazione dei cookie si veda l'informativa estesa. Chiudi

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAITA *(Az-IV-RE)*. Signor Presidente, all'inizio di questo intervento vorrei fare una citazione dell'opera «Racconto di due città» di Charles Dickens, perché penso che renda bene il senso del tempo che stiamo vivendo, che è in qualche modo omologabile: era il tempo migliore e il tempo peggiore, la stagione della saggezza e la stagione della follia, l'epoca della fede e l'epoca dell'incredulità, il periodo della luce e il periodo delle tenebre, la primavera della speranza e l'inverno della disperazione. Avevamo tutto dinanzi a noi, non avevamo nulla dinanzi a noi, eravamo tutti diretti al cielo, eravamo tutti diretti dall'altra parte.

Con queste frasi vorrei rendere il senso della stagione difficile che abbiamo di fronte. È una stagione complicata, una fase storica molto preoccupante, in cui il rischio di polveriere nel mondo non può non portare tutti noi ad un ragionamento fatto di serietà e di equilibrio e anche a un'assunzione di responsabilità. Credo infatti che in un momento come questo stare dalla parte dell'Italia e dell'Europa significa anche sostenere con grande chiarezza, con nettezza, la giusta rotta che il Governo sta avendo per quanto riguarda le questioni più preoccupanti sotto il profilo internazionale, in particolare il tema dell'Ucraina e di Israele.

Noi siamo un partito serio, quindi non faccio alcuna fatica a stare dalla parte del mio Paese e di un'azione del Governo che, sotto il profilo della responsabilità, sta dimostrando sui temi internazionali una postura giusta e condivisibile. *(Applausi)*.

Certo, ci sarebbero molti altri fronti di cui discutere - non solo Israele, ma anche l'Africa subsahariana, i Balcani, l'Ucraina - e ci sarebbe molto da discutere rispetto all'adeguatezza delle organizzazioni internazionali in questa fase e anche di una incapacità dell'Europa di assumere il profilo giusto e il profilo che conta nei tavoli delle competenze che abbiamo in questa fase. Fatte anche queste critiche, però, è chiaro che non possiamo non riconoscerci in un giudizio molto netto sul tema di Hamas. Hamas è il terrorismo, punto e basta. *(Applausi)*. Decine di innocenti massacrati, presi in ostaggio: come ha detto Biden, è il male puro. È del tutto evidente che chi si riconosce nel principio due popoli due Stati non può non vedere nel tentativo di Hamas quasi il desiderio di farsi scudo della causa palestinese. Questa discussione va presa dall'angolatura giusta, innanzitutto condannando l'estremismo e il terrorismo, innanzitutto essendo chiari nella collocazione del nostro Paese e dell'Europa verso una condanna netta. *(Applausi)*.

Questo tema dobbiamo dirlo e ribadirlo perché è un tema intriso di antisemitismo e anche su questo io sono d'accordo rispetto all'analisi che faceva la Presidente Meloni. È però del tutto evidente ai nostri occhi che abbiamo una grande responsabilità nel come condurremo le fasi prossime che abbiamo all'orizzonte. E qui l'azione diplomatica, il rafforzamento del ruolo dell'Europa, il tentativo di tenere aperti i corridoi umanitari e gli aiuti a Gaza saranno decisivi, così come il cercare di costruire, mentre diamo una mano all'Ucraina, anche le condizioni per avviare in quella realtà un processo diplomatico che porti il più possibile vicino a una risoluzione del conflitto, una risoluzione che però deve essere anche in questo caso una risoluzione giusta. Come si può non vedere che c'è un filo rosso che lega queste due grandi questioni? È il filo rosso di chi si sta mettendo contro il profilo democratico dell'Occidente, di chi sta alimentando una lotta tra autocrazie e democrazie e noi da questo punto di vista sappiamo perfettamente da quale parte della storia stare. *(Applausi)*.

Presidente, dire questo e affermarlo con coraggio non significa che però su molte delle questioni che anche lei ha citato oggi non siamo d'accordo. La prima questione su cui non sono d'accordo - glielo dico con grande chiarezza - è il fatto di assimilare il tema dell'immigrazione al tema del terrorismo. *(Applausi)*. Questa è una lettura troppo facile di un tema che richiede invece molta più complessità. Lei, per esempio, ci dice che è d'accordo a incrementare flussi regolari. Ma questo significa delle cose molto chiare: significa prendere atto che il nostro Paese ha un problema demografico profondo, significa prendere atto che la Bossi-Fini è una legge inadeguata a questi obiettivi, significa prendere atto del fatto che chi urlava "blocco navale! blocco navale! blocco navale!" alla fine si è ritrovato di fronte al fatto che i flussi sono triplicati nel nostro Paese. *(Applausi)*.

Il tema, allora, è se riusciremo o meno ad essere incisivi in Europa rispetto alla capacità di attuare una politica dell'immigrazione che al tempo stesso tenga conto della sovraesposizione del nostro Paese come Paese di primo approdo e quindi che sia capace di dare un principio solidaristico al Continente, ma l'approccio demagogico su queste vicende - me lo lasci dire, signor Presidente - sta producendo pochissimi risultati.

La domanda che abbiamo di fronte è: il nostro Paese è davvero più forte rispetto a un anno fa? Io non credo che sia più forte con il vittimismo, Presidente. Credo che lo *storytelling* si stia un po' esaurendo. Non credo che sia più forte solo ed esclusivamente perché lei - giustamente - partecipa a tavoli internazionali.

Credo che il nostro Paese sarà più forte quando riusciremo a dimostrare di spendere le risorse del PNRR e cominciare a crescere di nuovo. Credo che sarà più forte quando sapremo incidere davvero sul tema dell'immigrazione. Penso che sarà più forte quando smetteremo di fare del vittimismo per richiamare all'orgoglio, perché credo che questo stia dimostrando in fondo - magari mi sbaglierò - un po' di debolezza. *(Applausi)*.

Questo sito fa uso di cookie, anche di terze parti. Continuando la navigazione se ne accetta l'utilizzo. Per maggiori informazioni sulle caratteristiche e sulle modalità di disattivazione dei cookie si veda l'informativa estesa. Chiudi

GASPARRI *(FI-BP-PPE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Gasparri, consentitemi di salutare il presidente Tabaku, ringraziandola per avere allungato la sua presenza il più possibile. *(Applausi)*.

Prego, senatore Gasparri.

GASPARRI *(FI-BP-PPE)*. Signor Presidente, fuori dal tempo dell'intervento in dichiarazione di voto, la vorrei pregare di valutare per le prossime occasioni di programmare diversamente questo tipo di dibattiti, perché costringere il Governo al doppio dibattito nella stessa giornata e al rituale incontro al Quirinale che ci deve essere... *(Brusio).*

PRESIDENTE. Che è successo, senatore Gasparri?

GASPARRI *(FI-BP-PPE)*. Aspetto che finiscano di parlare.

PRESIDENTE. Mi ricordo quando era giovane: anche negli interventi in comitato centrale del Movimento Sociale Italiano, se qualcuno in prima fila parlava, lei smetteva di parlare e tutti la spronavano ad andare avanti. Prego, vada avanti senatore. *(Applausi)*.

GASPARRI *(FI-BP-PPE)*. Rinuncio all'intervento, Presidente. Stavo ponendo un problema.

PRESIDENTE. Ero scherzoso. La prego di riprendere il suo intervento.

GASPARRI *(FI-BP-PPE)*. Ringraziando i ministri Calderoli e Bernini, vanno organizzate diversamente questo tipo di giornate in cui il Governo è costretto al dibattito alla Camera, al dibattito al Senato e al rituale pranzo al Quirinale per dire cosa si farà. Il dibattito si svolge con modalità che, per quanto riguarda la maggioranza, vanno bene, perché siamo rappresentati dal Governo e ci riconosciamo nelle sue posizioni, ma non è educato nei confronti delle minoranze, perché questo è il Parlamento. Va organizzato diversamente il lavoro, perché il Governo più di quello che fa non può fare: due dibattiti e il pranzo al Quirinale. Lo dico a tutela delle minoranze, non a tutela mia, perché questo è il Parlamento.

Adesso intervengo, nel tempo concesso, per la dichiarazione di voto del nostro Gruppo. Per quanto riguarda il Governo, voglio dire che sulla politica estera - colleghi, avete apprezzato quello che ho detto, ma non apprezzerete quello che dico ora - ha dimostrato quella capacità e quella credibilità che si riteneva non ci sarebbe stata. È un punto di forza e non di debolezza, perché il presidente del Consiglio Meloni, anche grazie a una sua capacità di dialogo diretto, ha saputo dimostrare in tutti i *summit* (fossero quelli del G7 in India, quelli frequenti europei o nei dialoghi alla Casa bianca) capacità di presenza, di protagonismo e di dialogo, anche nei complicati confronti della Francia, dove anche con Macron i colloqui sono sempre stati diretti e fermi.

Il ministro degli esteri, vice presidente del Consiglio Tajani, credo che sia uno dei ministri non solo più apprezzati in tutte le rilevazioni di opinione, ma più disponibili e più attenti, alternando l'attività in Parlamento e nel Governo in Italia alla presenza, anche nei giorni scorsi, al Cairo e a Tel Aviv. Ovviamente, anche il presidente Meloni nei giorni scorsi vi si è recata prontamente.

Il Governo ha trasformato la politica estera, che doveva essere un punto di debolezza, in un punto di forza e di credibilità della sua azione. Dopodiché, noi condividiamo i contenuti della risoluzione, Presidente, quindi voteremo a favore e non sto a ripercorrerli tutti, perché sono tanti ed ampi. Però, per titoli, noi riteniamo fondamentale il progetto Mattei: qualcuno prima l'ha criticato. È un progetto di dialogo con i Paesi africani. Una necessità assoluta: aiutarli a casa loro, come si diceva molto tempo fa. È un intervento che non deve essere fatto solo dall'Italia, non solo dall'Europa, ma anche dal Fondo monetario internazionale. Siamo molto critici quando vediamo Commissari europei della sinistra europea boicottare per ragioni ideologiche il piano di aiuti alla Tunisia, come ha fatto Borrell e come hanno fatto altri.

Questo sito fa uso di cookie, anche di terze parti. Continuando la navigazione se ne accetta l'utilizzo. Per maggiori informazioni sulle caratteristiche e sulle modalità di disattivazione dei cookie si veda l'informativa estesa. Chiudi